

Num. 2.

Febbraio 1890.

Vol. IX.

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

REDATTORE: Dott. SCIPIONE CAINER

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — **tiratura 5200 copie** — si ricevono presso la Redazione.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per *una sola* inserzione. — Pagamenti anticipati.



Prezzo di vendita del presente numero L. 1.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.
Torino, Via Alfieri, n. 9

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 2

Ascensione al Cervino direttamente da Zermatt. — A. RATTI	Pag. 65
Nel gruppo dell'Adamello. — F. ROVATI	" 68
Cronaca Alpina	" 72
GITE E ASCENSIONI: Ascensioni invernali 72. - Punta di Calabre e Colle della Tsanteleina 73. - Dolomiti di Primiero 75. - Alpi Carniche 78. - Alpi Giulie 79. - Gruppo del Terminio 80.	
RICOVERI e SENTIERI: Lavori della Sezione di Torino 81. - Rifugi all'Adamello 82.	
STRADE e FERROVIE: Strada della Valle di Gressoney 83.	
Varietà	" 83
La previsione del tempo nelle nostre Alpi 83. - Al Tomatico nel 1740 85. - Nevati e ghiacciai nelle Dolomiti di Sexten 85.	
Letteratura ed Arte	" 86
Club Alpino Italiano	" 92
SEDE CENTRALE: Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo 92. - Risposta agli indirizzi del Club 92. - Circolare III* (Elenchi delle Direzioni Sezionali) 93. - Sottoscrizione per la Capanna-Osservatorio sul M. Rosa 93.	
SEZIONI: Torino 94. - Milano 94. - Venezia 94.	
Altre Società Alpine	" 95
Club Alpino Tedesco-Austriaco 95. - Club Alpino Svizzero 96. - Club Alpino Austriaco 96. - Società dei Turisti del Delfinato 96.	

Vedansi in 5^a pagina della copertina le avvertenze circa le pubblicazioni sociali del C. A. I., cioè per l'invio degli scritti e disegni, per gli estratti, la spedizione dei fascicoli, i richiami ecc.

LIBRETTI per i viaggi dei Soci del C. A. I.

Si avverte che i Soci possono acquistare presso le rispettive SEZIONI i libretti (del modello approvato dalle Amministrazioni Ferroviarie), destinati a portare la fotografia dei Soci e il biglietto di riconoscimento, che devono essere presentati alle stazioni di partenza per ottenere le riduzioni accordate ai Soci del Club dalle Ferrovie delle Reti Adriatica, Mediterranea e Sicula e della Società Veneta, nonchè dalla Società Lariana per la navigazione sul Lago di Como.

La Sede Centrale rilascia i libretti esclusivamente alle *Direzioni Sezionali*. Non potranno quindi esser soddisfatte le richieste che provenissero da singoli Soci.

Pagamento *anticipato* — L. 1.50 per libretto — spese di porto a carico della Sede Centrale.
LA PRESIDENZA DEL C. A. I.

Distintivi per i Soci e per le Guide del Club Alpino Italiano

La Sezione di Milano — incaricata di fornire i distintivi per i *Soci* e per le *Guide* del Club Alpino Italiano — avverte:

che la vendita dei **distintivi sociali** vien fatta *esclusivamente* alle **Direzioni Sezionali**, ed in numero non mai inferiore ad una dozzina per volta, e sempre verso *pagamento anticipato*;

che quindi *non* potranno essere soddisfatte le richieste di tali distintivi fatte da singoli *Soci* delle altre Sezioni;

che i **distintivi per le Guide** devono pure esser richiesti con lo stesso mezzo delle rispettive *Direzioni Sezionali*, ma se ne potrà rilasciare anche un solo pezzo per volta;

che il *prezzo* di tutti i distintivi — stemmi per i soci, spille da cravatta, distintivi per le guide — è fissato in L. 3.50 al pezzo, spese di porto a carico della Sezione di Milano;

che è abbandonata la fabbricazione degli stemmi a bottone.

Dirigere le commissioni alla Sezione del Club Alpino Italiano in Milano, Via Pellico, n. 6.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Ascensione al Cervino direttamente da Zermatt.

Ero giunto a Zermatt il giorno 1° agosto 1889 insieme al prof. Grasselli, dopo d'aver con lui attraversato il Monte Rosa da Macugnaga per la Punta Dufour, insieme con Giuseppe Gadin e Alessio Proment di Courmayeur. La " Rivista " (1889 n. 9) diede già un cenno della traversata e ne darà notizie più particolareggiate il prossimo volume del " Bollettino ". Se ora rivengo ad annoiare i lettori delle nostre pubblicazioni, la colpa è tutta di quel mio buon amico che è il Redattore, il quale pretende di mettere sulla coscienza dei soci le gite non notificate.

Il giorno 2, lo si crederà facilmente, fu giorno di riposo; il 3 cominciai a sentire la presenza del Cervino, che a Zermatt esercita una vera " influenza ". Feci una gita di ricognizione fino a poca distanza dalla capanna nuova: godetti con tempo magnifico il panorama dall'Hörnli. Il giorno 4 era domenica e fu di nuovo riposo, santificato in piena regola con quei buoni valligiani nè pochi degli stranieri di stazione a Zermatt. Verso il tramonto, di ritorno da una comoda passeggiata, mi imbattei in Francesco Bich di Valtournanche, nota guida del Cervino. Fu presto convenuto che mi avrebbe accompagnato nell'ascensione con Gadin e Proment, pei quali, come per me, essa era affatto nuova.

Ci mettemmo in via la mattina del 5 e colla prima luce eravamo all'albergo del Lago Nero, dipendente da quello della Posta che ci alloggiava a Zermatt, a due ore sopra il villaggio. Ma il tempo si veniva guastando: non tanto però da impedire la caratteristica festa della Madonna della Neve solita a celebrarsi con molto concorso di clero e di popolo nella romita cappella vicina all'albergo, sulla proda del lago. Mi rincresce di non avere spazio nè tempo a descriverla. Se altri si vorrà recare lassù a' 5 d'agosto, stia certo di godere un bellissimo spettacolo.

Le condizioni atmosferiche accennando nel pomeriggio a migliorarsi, passai la notte lassù. Invano; la mattina del 6 il vento infuriava ed il cielo non prometteva nulla di buono. Verso le 3 pom. decidemmo a malincuore di ridiscendere a Zermatt... colle pive nel sacco. Ed ecco, a mezza discesa, una e due e tre carovane, che si avviavano al Cervino con le provvigioni per passare la notte alla Capanna. Argomentammo, che giù nella valle dovevansi avere dei pronostici di prossimo bel tempo non ancora sensibili lassù. Scesi più in basso, un venticello fresco e secco, che spirava verso le cime, ci accertò del vero.

Il primo pensiero fu di risalire al Lago Nero; ma eravamo già troppo vicini al villaggio: fu però stabilito che, persistendo i buoni pronostici, verso la mezzanotte saremmo ripartiti per il Cervino, andando direttamente alla vetta, senza pernottare alla capanna.

Era un esperimento di qualche interesse: e, se non altro, avremmo eseguita l'ascensione a modo nostro e fuor di zibaldone.

Alle 2 antiin. del 7 eravamo di nuovo al Lago Nero; alle 4 1/4 alla Capanna nuova, perduto un po' di tempo per giungervi, grazie all'oscurità. Le carovane incontrate la sera innanzi, ne erano già da tempo uscite: se si pensa che tra viaggiatori e guide erano circa 20 persone, si crederà che perdemmo ben poco, rinunciando a pernottare lassù.

Sostammo nella capanna una breve mezz'ora mangiando un boccone, poi prendemmo a salire per la solita via. Di roccia in roccia, di cresta in cresta, di corda in corda, finchè poco sotto l'altezza della così detta Spalla incontrammo le altre carovane già di ritorno. Fummo avvertiti dalle guide che in alto la neve era poco buona e che copriva leggermente in qualche punto anche le rocce.

Col ritardo che il nostro itinerario rendeva inevitabile (non lo dico per raccontare l'itinerario stesso), eravamo già persuasi, lo fummo allora ancor più, che lassù avremmo trovato del filo da torcere; ma dove tante persone erano salite e discese senza incidenti, potevamo ben salire anche noi. Se c'era giorno da osare, era quello, tanto bello e promettente era il tempo.

Salimmo dunque, ma mettendo rigorosamente in pratica quello che scrisse il Whymper descrivendo la sua prima e luttuosa ascensione: " qui la prudenza e la lentezza divenivano indispensabili „. Eravamo appunto nella località alla quale il Whymper riferiva le parole citate. Veduta da Zermatt sembra davvero inaccessibile: in realtà non è tale, ma solo per chi può fare pieno assegnamento sulla sicurezza del proprio piede e sulla resistenza delle proprie braccia, massime in quelle condizioni della neve.

Finalmente verso le 4 o le 4 1/2 p. eravamo sulla cima. Il sole versava declinando i suoi ultimi splendori sul grandioso, indescrivibile panorama: non dimenticherò più la spaventevole bellezza degli abissi che si sprofondano a picco sotto la vetta dalla parte di Valtournanche. Vedemmo subito che la neve e il gelo rendevano per allora impossibile l'ascensione da quella parte.

Ma intanto il sole volgeva decisamente al tramonto, ed una brezza freddissima ci fe' pensare alla discesa.

Bich, al quale, forse per qualche sforzo sulle ultime rocce, si era indolenzito un piede, cedette il primo posto a Gadin, dietro al quale io venni a collocarmi. Di poco eravamo discesi, quando ci accorgemmo che anche la neve incominciava a sentire il freddo: come una vernice di gelo veniva ricoprendola.

S'impondeva sempre più la necessità di disciplina e precauzione assoluta: la velocità della discesa, alla quale l'ora tarda ci invitava, doveva sacrificarsi alla sicurezza. Ma sulla neve e sul ghiaccio Gadin era sempre nel suo elemento. Uno solo alla volta si moveva; nei punti più difficili, quando mi credeva ben collocato, Gadin non faceva che dirmi gli tenessi la corda, ed io lo vedevo sotto di me, ritto in piedi sull'abisso, lavorare colla piccozza con abilità e sicurezza che toccavano all'eleganza. Qualcuno mi domandò che cosa sarebbe avvenuto se Gadin fosse, per un accidente qualsiasi, caduto. Risposi che, se a qualcuno poteva l'ipotesi sembrar seria, quel desso ero io; e non mi si affacciò, nè poteva, conoscendo io e vedendo come Gadin lavorava. Al postutto, credo sinceramente che, al modo onde procedevamo, l'avrei trattenuto

anche tutto solo, come per parecchi minuti tutto solo avevo trattenuto l'uomo (e che pezzo d'uomo!) che l'altr'anno (1887) mi accompagnava al Gran Paradiso, quando mi scompariva innanzi, proprio d'in sull'ultima cresta dalla parte del ghiacciaio della Tribolazione.

Avevamo per un poco sperato di poter bene o male raggiungere la vecchia capanna in ora competente e di passarvi la notte. Non fu vero: poco sotto la Spalla ci convenne arrestarci. Il tempo era sempre magnifico e ci rassegnammo a passar la notte là dove eravamo, senza pena e, oso dire, con largo compenso.

La conformazione singolare del Cervino, l'isolamento perfetto, in cui si lancia quel suo gigantesco aereo picco, la varia fisionomia del sottostante panorama mi fecero sembrar quella notte, per certi rispetti, ancor più stupenda di quella passata una settimana prima quasi sulla vetta del Monte Rosa. Eravamo tutti del miglior umore: i miei uomini, specialmente Bich, avevano una gran voglia di cantare e quelle robuste voci nell'alto silenzio di quella sublime solitudine mi rendevano il più bell'effetto. Il freddo era intenso e, per quanto ci dessimo a battere piedi e mani, sentimmo di non poter riprendere la discesa prima che il sole venisse a ridonarci elasticità e lena. Contemplato quindi con tutto l'agio il suo primo sorgere e risalire pel cielo, scendemmo alla vecchia capanna e da questa, dopo breve sosta, alla nuova, dove accendemmo fuoco e ci ristorammo comodamente. Giunti sull'Hörnli, ebbi la grata sorpresa di vedermi comparire innanzi il prof. Grasselli, spintosi tutto solo fin lassù ad incontrarmi.

Verso la 1 1/2 pom. eravamo all'albergo del Lago Nero; dopo un paio d'ore scendevamo rapidamente a Zermatt, dove ci aspettava pel pranzo di addio quel degno signor Parroco, colto e zelante sacerdote, venerato dal suo popolo, quanto stimato dagli stranieri, ai quali facilmente lo accosta la conoscenza di parecchie lingue e la distinzione dei modi; un vero tipo di alpinista nel fisico e nel morale, e alpinista davvero. Perdono al Redattore la sua esazione per l'opportunità che mi porge di far menzione di quell'ottimo ospite ed amico e di ringraziarlo pubblicamente di tutte le sue cortesie.

Trovai in Bich un lieto compagno di viaggio ed un eccellente arrampicatore di rocce. Fa onore al suo cuore, e mi dispensa da ogni altra lode, quello ch'egli mi disse di Gadin, alludendo specialmente alla prima parte della discesa: " egli lavora ammirabilmente ".

Ho detto proprio tutto quando ho detto che il giorno appresso, venerdì 9 agosto, pel Teodulo fummo a Valtournanche, due ore prima di sera, con discrete fermate ai cosiddetti Forni ed al Breuil; il sabato, 10, con lieta e rapida marcia scendevamo a Châtillon e alle 5 1/2 p. di quello stesso giorno battevamo il selciato di Milano.

Era mio lungo desiderio di godere gli spettacoli crepuscolari e notturni dell'alta montagna. Il mio desiderio venne in quest'anno largamente soddisfatto. Le mie poche gite provano una volta di più che, in buone condizioni d'atmosfera e, posso aggiungere, di corpo e di spirito, si può impunemente pernottare all'aperto anche alle massime altezze delle nostre Alpi. L'inenarrabile bellezza degli spettacoli, e la provata possibilità di preziose esperienze, che solo una alquanto lunga dimora sulle altissime cime può fornire e proprio nelle ore nelle quali

meno si suole trovarvisi, mi fanno applaudire cordialmente alla nuova altissima tra le capanne che il Club Alpino Italiano si accinge ad erigere sulla Punta Gnifetti.

Sac. Achille RATTI (Sez. Milano).

Nel gruppo dell'Adamello.

Già fino dallo scorso inverno (1888-89) erasi progettata nei geniali ritrovi serali della nostra Sezione una gita sociale in valle dell'Avio allo scopo di ricercarvi un luogo adatto alla costruzione di un nuovo rifugio per la salita dell'Adamello. Difatti la necessità di questa nuova opera si rende manifesta ove si consideri che, essendo il versante settentrionale dell'Adamello sprovvisto di una capanna di ricovero, tutti gli alpinisti che vengono dalla Valtellina o dalla valle di Sole in valle Camonica si trovano costretti a fare un lungo giro fino a Cedegolo ed in valle di Saviore se vogliono approfittare di un rifugio per la detta salita, e per la stessa ragione coloro che salgono da valle di Salarno trovano assai disagiata il non ritornare per la stessa via, se pure non vogliono portarsi in valle di Genova per il Rifugio del Mandrone. Si verrebbe dunque col nuovo rifugio a racchiudere questo gruppo importante di montagne, che si elevano tutte al disopra dei tremila metri, in una cerchia di quattro rifugi quali sarebbero il nuovo da erigersi in valle dell'Avio a nord, quello del Mandrone a nord-est, quello di Lares ad est e quello di Salarno a mezzodi, facilitandosi in tal guisa la varietà delle salite e delle discese.

Stabilita così l'escursione in valle dell'Avio, si venne a sapere da una lettera dell'infaticabile nostro socio sig. avv. Prudenzi di Breno che il Rifugio di Salarno era tornato a rivedere la luce del sole dopo una sepoltura nella neve di ben diciassette mesi, e ridotto in uno stato assai deplorabile per l'urto di tre enormi valanghe. Si decise quindi di aggiungere al programma dall'escursione anche una visita al Rifugio di Salarno affine di studiarvi il modo di dar mano ad un pronto ristaurò.

Modificato dunque il programma dell'itinerario, il mattino del 3 luglio 1889 ci trovammo in una bella compagnia alla stazione di Brescia. Eravamo in dieci, e cioè i signori Giovanni Duina vice-presidente della Sezione, dott. Giovanni Mori, ing. Giovanni Facchi, Luigi Carini segretario, Domenico Carini, Luigi Martarelli, Marco Fanti, Battista Fanti, dott. Andrea Zuliani ed il sottoscritto, ai quali si aggiunse più tardi lassù a Breno l'avv. Prudenzi.

Il tempo, questo amico e nemico degli alpinisti a seconda dei casi, prometteva niente di buono e pareva volesse continuare la triste istoria delle settimane trascorse nelle quali non v'era giorno che non ci desse in regalo qualche bell'acquazzone o peggio. Però, non ostante le minacce del cielo, partimmo ugualmente fiduciosi in quel proverbio latino che dice: « Audaces fortuna juvat »; e difatti, dopo un ultimo diluvio che ci incolse al casino di Boario, il cielo andò mano mano rischiarandosi, tanto che, quando la sera giungemmo a Edolo, era limpidamente sereno.

Quivi ci aspettavano le guide Bastanzini padre e figlio di Ponte di Legno, la guida Cauzzi di Edolo, tre portatori ed il costruttore del rifugio signor Rigotti. A Edolo si passò la notte. Indi il successivo mattino alle ore 5.15,

fatte tutte le provviste occorrenti per la escursione di quasi tre giorni in montagna, ci avviammo a piedi per quel tratto di strada nazionale che da Edolo mette a Temù (1150 m.; circa 14 chm.) dove sbocca la valle laterale dell'Avio. A ore 7.15 passammo per Vezza d'Oglio, villaggio memorabile per il fatto d'arme sostenutovi dai Garibaldini contro gli Austriaci. A Temù ci fermammo nella meschina osteria in riva all'Oglio e vi facemmo colazione con appetito in ragione inversa della sontuosità di quell'edificio.

Alle 10.30, presi con noi anche due muli carichi di provviste incominciammo a salire per la selvaggia valle dell'Avio, ma sia per aver incominciata la marcia con troppa lena precipitata, sia per l'ora calda del meriggio che in quella conca piombava raggi ardenti, sta il fatto che alle 12 e 14 arrivammo alla malga Caldea (1584 m.) affatto spossati e trafelati. Però le brezze alpine, che a quell'altezza incominciarono a farsi sentire, e l'avvicinarsi del magnifico paesaggio, abbellito da stupende cascate, ci riconfortarono a poco a poco il corpo e lo spirito; e così costeggiando il minore ed il maggiore Lago dell'Avio, e superato un ultimo scaglione raggiungemmo la malga Lavedole (2042 m.) posta in vicinanza ad un bacino interrato, ed a piedi dei dirupi di Monte Baitone.

Erano le 3.25 pom. e s'incominciò a disporre in ordine la capanna che ci doveva ricoverare per due notti. Scaricate le provviste, si diede mano ai preparativi del pranzo, ed ebbimo la fortuna di avere nel dott. Mori un cuoco improvvisato infaticabile ed esperto: si deve a lui se in quel giorno e nel successivo potemmo gustare una buona minestra e due o tre squisite pietanze. Dopo il pranzo rimanemmo un po' fuori all'aperto a contemplare le montagne all'intorno. Magnifico è l'anfiteatro di cime nevose che si presenta da malga Lavedole la quale sembra occuparne il centro. A sinistra la Punta del Venerocolo (3283 m.), poi un lungo succedersi di creste al disopra dei 3200 metri fra le quali s'aprono i passi del Venerocolo (3151 m.), e di Brizio (3147 m.); a destra il M. Avio (2979 m.), poscia dopo il Passo dell'Avio il dirupato gruppo del M. Baitone (3331 m.), la cima di Plem (3187 m.); nel mezzo infine il Corno Bianco (3434 m.), e più superbo nella sua altezza prodigiosa, perchè tagliato quasi a piombo per circa un chilometro, il cono dell'Adamello (3554 m.); qua e là adagiati nelle valli biancheggiavano nevati e ghiacciai, fra i quali si presentava assai bene col suo lembo davanti a guisa di muraglia azzurra quello dell'Avio.

Frattanto giunse la sera; entrammo quindi ad accomodarci alla meglio sul ruvido letto di pali, e serrati gli uni cogli altri come tante sardelle, alla meglio pure si dormì quella prima notte.

Il successivo 5 luglio si doveva impiegare nella ricerca del luogo adatto per piantarvi il nuovo rifugio, e perciò alle 5.10 ant. eravamo in partenza per l'esplorazione dei luoghi circostanti. S'incominciò dal visitare quello sperone che staccandosi dal gruppo del Baitone si protende alle spalle di malga Lavedole e sembra chiudere a nord quel bacino chiamato nelle nuove carte dell'Istituto Geografico il Pantano dell'Avio. Fu questa una faticosa salita, però non difficile per la natura della roccia granitica, e dopo un'ora circa arrivammo sul dorso dello sperone; ma quel luogo non fu per generale avviso trovato opportuno ad erigervi un rifugio, perchè questo, se pur servirebbe ivi per la salita del Baitone, resterebbe troppo fuori di strada per l'ascensione all'Adamello ed alle cime del suo gruppo. Si discese quindi da quell'altura verso il Pantano dell'Avio, chiuso in una valletta squallida e di

aspetto veramente iperboreo, cinto all'intorno da ghiacciai e dalle balze scoscese del Corno dell'Adamello. Indi piegammo a sinistra (nord-est) e, passando attraverso ad una interminabile e faticosa morena, ci portammo più in alto per la valletta del Venerocolo su quello scaglione che regge il bacino del Laghetto del Venerocolo (2541 m.) da non confondersi coll'anzidetto Pantano dell'Avio il quale si trova a destra di chi sale la valle dell'Avio dopo malga Lavedole, mentre questo è a sinistra e proprio dirimpetto al Passo di Brizio.

Alle 8.40 arrivammo dunque in vista del lago o per dir meglio della conca ora riempita in gran parte di finissimo detrito. Nessun luogo si sarebbe presentato più acconcio di quel dorso isolato per erigervi un rifugio, e fummo tutti dello stesso parere compreso il Rigotti, costruttore dei rifugi trentini, che ci accompagnava. Difatti quella località si trova affatto al riparo delle valanghe, prima perchè i pendii rocciosi che le stanno all'intorno non si ergono a grandi altezze e poi perchè la prominente dove verrebbe eretto il rifugio resta isolata da due depressioni laterali, e verso i Corni del Confine dal bacino del lago. Inoltre coll'altezza di quel luogo al disopra dei 2500 metri verrebbe resa assai facile e breve da quella parte la salita all'Adamello. Credo inoltre sia questo il sito accennato nella relazione di una gita inserita nel Bollettino del 1875 della Sezione di Brescia e che il compianto cap. Adami trovava esso pure adatto per erigervi un ricovero.

Ritrovato così il punto migliore, e segnatolo con una piramide di pietre, il vice-presidente della Sezione sig. Duina mise innanzi una bella proposta, e cioè che a quel nuovo rifugio da costruire si avesse a dare il nome di *Rifugio Garibaldi*, non trovandosi altre capanne con questo nome, ed anche in considerazione del fatto che la valle dell'Avio si trova quasi di fronte alla località dove nel 1866 ebbe luogo il fatto d'arme di Vezza, il quale verrebbe direi quasi ricordato dal nome del rifugio. La proposta fu da tutti accettata con entusiasmo, ed allora fu steso il verbale di quella deliberazione veramente alpina, e chiuso coi nostri biglietti di visita della piramide da noi innalzata.

Fatta una appetitosa colazione sotto i raggi di uno splendido sole che a quell'altezza non ci dava punto noia, ritornammo sui nostri passi e verso il mezzogiorno eravamo già di ritorno alla malga. Il pomeriggio fu consacrato al riposo, e dopo aver fatto come il giorno precedente un bel pranzo in mezzo alla più schietta allegria, ci coricammo nel nostro letto primitivo e ben presto ci addormentammo mentre il ghiacciaio dell'Avio ci dava la buona notte con fragorose detonazioni.

Il mattino del 6 luglio alle ore 3.20 eravamo già preparati per la partenza. Congedata la guida Bastanzini padre perchè un po' indisposto e i due portatori coi muli che dovevano ricondurre i nostri bagagli a Edolo, ripigliammo ai primi albori del giorno a risalire la morena che conduce al laghetto di Venerocolo, già visitato il giorno prima, e lo raggiungemmo alle 4.40. Attraversato a sera il bacino fangoso del lago, pigliammo a scalare i grossi macigni della morena laterale del ghiacciaio dell'Avio, indi per una facile vedretta fin sotto ai Corni del Confine fra i quali per profonda spaccatura si apre il Passo di Brizio. Quivi la pendenza del ghiacciaio si fece più ripida e convenne legarci colla corda e tagliare gradini. Il freddo era intenso, certo al disotto di 0°. Fu passata con prudenza la bergsrunde su di un ponticello di neve e dopo ancora di aver saliti una cinquantina di gradini si raggiunse felicemente il Passo di Brizio (3147 m.) alle ore 7 ant.

Bellissimo è il panorama che si presenta dal passo. A settentrione, fra le vette che in mezzo a tanta selva di monti si ergevano eccelse, abbiám notato il colosso biancheggiante del Bernina, la slanciata piramide della Königsspitze, il Cevedale, la Punta S. Matteo, il Tresero ed altre vette, mentre di fianco e più vicina si ergeva la compagna dell'Adamello, la Presanella. Ad est, davanti al passo, l'ampia distesa biancheggiante del ghiacciaio del Mandrone come un paesaggio polare contornato all'intorno dalle cime del gruppo dell'Adamello quali il Corno Bianco, il M. Salarno, la Lobbia Bassa e l'Alta, il Mandrone, il Carè Alto e il Corno di Cavento.

Dopo un'ora impiegata nel fare una breve colazione e nel riscaldarci ai raggi di uno splendido sole, ripigliammo il cammino sfilando l'uno dietro l'altro legati alla corda, via per l'interminabile vedretta del Mandrone e poi per l'altra detta Pian di Neve. È un succedersi di larghe ondulazioni come altrettante colline biancheggianti e che altro non sono che profonde vallate ricolme di ghiaccio, il quale in certi punti, a giudizio del Payer, raggiunge l'altezza di oltre 200 metri. Il sole era cocente, ma lo stato della neve buonissimo e pochi pure e stretti i crepacci: costeggiato a piedi il Corno Bianco e lasciato più a nord-ovest l'Adamello alle ore 10 raggiungemmo il Passo di Salarno (m. 3168) dall'altezza del quale ci si presentò giù in valle di Salarno, a 900 metri al disotto, il povero rifugio che per metà emergeva da un campo di neve. Fermatici un poco a riposare, incominciammo alle 10,40, legati in due comitive, la discesa per la ripidissima e vertiginosa vedretta di Salarno la quale poco al disotto del passo raggiunge credo una pendenza di oltre 60°. Quivi la guida Bastanzini si mostrò abilissima nel tagliare solidi gradini come pure nel guidarci per quell'erto pendio. Solo se vi fu un qualche inconveniente fu quello di essere in comitive troppo numerose per mancanza di corda sufficiente, per cui era assai scarso lo spazio compreso fra una persona e l'altra, rimanendo così inceppati i movimenti ed aumentato il pericolo. Espertissimo si mostrò pure il sig. Rigotti nel sostenersi su per quelle chine spaventose senza appoggio alcuno, ed era sempre là pronto a darci un aiuto dove si rendeva necessario e ci incoraggiava col suo solito ritornello: « Se alcun el cade el ciapo mi ». Finalmente il pendio si fece meno inclinato, così che in breve, senza bisogno di altri gradini, raggiungemmo la roccia e poi la morena, sulla quale faticosamente scendemmo al Rifugio di Salarno all'1.15 p.

Povero rifugio! Per metà ancora sepolto nella neve dovemmo discendere per entrarvi, ed il senso che provammo all'interno della vecchia stanza, tutta stillante acqua dalla vòlta e dalle pareti, fu quello veramente di sembrarci cacciati entro un sotterraneo di un antico castello. Nè meglio si presentava la nuova stanza col tetto sfondato e cortorto e le pareti assai malconcie; tanto da essere quasi inabitabile prima dei necessari restauri, i quali, come è noto, furono poi eseguiti a cura della nostra Sezione. È da sperare che un tale disastro non abbia a ripetersi perchè a memoria d'uomo quella località fu sempre nella buona stagione sgombra di neve, e se tre grosse valanghe colpirono il disgraziato rifugio fu in causa della enorme quantità di neve caduta nel febbraio del 1888, la quale fu tanto funesta non solo in questi luoghi, ma in tutta la cerchia alpina, e però non si può proprio ascrivere a colpa di chi ha ideato l'erezione del rifugio in quel luogo se, in una stagione certo eccezionale, è stato tanto danneggiato.

Ruscimmo presto a rivedere il sole perchè là dentro si stava proprio assai male, ed incominciammo a discendere a piccole tappe la lunga valle

di Salarno i cui numerosi scaglioni le danno l'aspetto di una vera scalea di giganti; e fu davvero con un senso di grande soddisfazione che alle ore 5.30 pom. raggiungemmo l'osteria Tiberti a Savio (m. 1210) dopo una marcia di quattordici ore, delle quali una metà per nevati e ghiacciai. A Savio si desinò e pernottò, ed il successivo 7 luglio ci portammo pedestri giù a Cedegolo (m. 420) dove, licenziate le guide ed i portatori, montammo sulla diligenza Mazzoldi che ci condusse fino ad Iseo. Ad Iseo fummo ancora in tempo di salire in ferrovia per mezzo della quale alle 5 1/2 arrivammo a Brescia, veramente soddisfatti di una gita compiuta tanto felicemente ed allegramente e della quale serberemo per molto tempo un grato ricordo.

Faustino ROVATI (Sezione di Brescia).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Ascensioni invernali. — *Château des Dames* 3486 m. — Il giorno 3 febbraio, colle guide Gio. Giuseppe e Gio. Battista padre e figlio Maquignaz, potei compiere la 1ª ascensione invernale del *Château des Dames*.

Partimmo da Valtournanche alla mezzanotte del 2 febbraio scegliendo anziché l'ordinaria strada per Crépin, quella che dalla frazione Barmasse a valle del villaggio tende ai casolari di Tchignana e all'alpe Fontanella, nel qual punto si ricongiunge alla precedente, certo più breve, ma in questa stagione meno conveniente dell'altra, nella quale si ha il vantaggio che la neve per esser battuta dalle slitte fino a Tchignana offre un cammino meno faticoso.

La notte, rischiarata dalla tranquilla luce di una bella luna, era punto fredda, e, se alitava una piacevole brezza, mai però soffio di vento sorse a disturbare l'ascensione. Mite relativamente la temperatura — 1° appena alla partenza, — 7° alle 4 1/2 ant.; splendido e sereno il cielo, non offuscato tampoco da traccia di vapori all'orizzonte. Non molto alta la neve, che in media misurava da 70 a 80 centim. di altezza, ma molle e farinosa quasi per tutto il percorso dell'ascensione, così da riuscire lento, pesante e alquanto faticoso il camminare. Buona e del tutto sicura la condizione del ghiacciaio, come della scoscesa cresta rocciosa, ricoperta in massima parte da strati di neve indurita. Discretamente malagevole invece il guadagnare la sommità del couloir, onde la necessità di far uso frequente della piccozza. Sosta di circa un'ora agli ultimi casolari del pianoro di Tchignana, arrivo alla vetta verso l'1 pom. del giorno 3. Temp. — 4,5°. Cielo purissimo, panorama incantevole.

Impossibile in questa stagione effettuare la discesa per il Colle di Valcornera, e peggio ancora per quello di Bella Za, a motivo della ripidità del pendio e dell'altezza della neve caduta, cosicchè il ritorno si fece per la stessa strada della salita.

In complesso, escursione lunga, ma punto difficile e pericolosa, e per giunta sommamente aggradevole. — Insuperabili e degne al solito di ogni maggiore encomio le bravissime guide Maquignaz, gentili, premurose, prudenti e discretissime.

G. M. SPURGAZZI (Sez. Torino).

— La « *Schweizer Alpen-Zeitung* » n. 4 riferisce che il signor Cornish ha salito la *Jungfrau* (4167 m.) il giorno 7 gennaio e nel giorno successivo il *Grosser Viescherhorn* (4049 m.), che è stato pure ascenso il giorno 10 gennaio dai signori C. W. Mead e G. F. Woodroffe.

Punta di Calabre 3446 m. e Colle della Tsanteleina 3167 m. — L'avvocato Vaccarone ci comunica la seguente lettera direttagli dal tenente colonnello cav. Ettore Troya:

Roma, 12 febbraio 1890.

Carissimo e stimatissimo cav. Vaccarone,

Ho ricevuto qui la « Rivista » di gennaio e vi ho letto con interesse le notizie, estratte dall' « Alpine Journal » dello scorso novembre, delle nuove ascensioni nelle Alpi Graie, e sopra tutto di quelle compiute sulla catena divisoria fra le valli d'Isère e di Rhêmes, che ebbi occasione di visitare otto anni fa, rilevando specialmente le osservazioni fatte dal signor Coolidge circa la *prima ascensione della Punta di Calabre* e la nota della Redazione della « Rivista » circa la *prima traversata del Colle della Tsanteleina*.

Ho visto come, rispetto particolarmente alla Punta di Calabre, l'egregio alpinista inglese tenti dimostrare essermi io ingannato non solo sulla situazione di codesta punta, ma anche sul nome, e cerchi di provare che, invece di andare a destra, sia andato a *sinistra*, e, invece di salire ad ovest, io sia salito ad *est*. Benchè ciò possa tornare poco lusinghiero pel mio piccolo amor proprio *orientativo*, mi sarei ugualmente tenuto in disparte ed avrei, anche ben volentieri, lasciato al signor Coolidge la persuasione di essere il primo ascensore della Punta di Calabre (come lo è d'una infinità di altre cime ben più degne della intrepidezza britannica); e neppure mi sarei mosso per stabilire la mia precedenza nella traversata del Colle della Tsanteleina. Confesso che io non tengo assolutamente a tali priorità che ho veduto molte volte scomparire prosaicamente davanti alle ingenue confessioni di tanti miei bravi alpini, i quali mi insegnarono a montare punte sulle quali essi, da ragazzi e facendo il pastore, erano saliti..... *così... per vedere da lontano*, e che io avevo già letto, o leggevo poi dopo, come soggiogate da altri piedi.

Come dissi, mi sarei adunque taciuto. Ma poichè Ella, carissimo Collega, è stato tirato in causa per aver citato informazioni che io stesso ebbi a comunicarle sulla mia escursione del 7 agosto 1881, credo mio debito verso di Lei di dare alcune spiegazioni.

Premetto che nell'agosto 1881 io non ero in giro per lavori geodetici nè topografici; comandavo la 19ª Compagnia Alpina del 6º Battaglione, ed ero con essa in giro nella valle di Rhêmes per le nostre annuali escursioni.

Ed ora ecco la storia di quella giornata in cui volli riunire in una sola le escursioni progettate per due giorni.

Dopo esser saliti alla Moura della Granta Parei ed aver attraversato da est a ovest il ghiacciaio della Goletta sino al Colle della Goletta, volgemo verso sud-est salendo la china del ghiacciaio allora ben coperto da alto strato di ben compatta neve, sino a che, oltrepassato il crepaccio terminale, giungemmo sulla sommità d'una cresta rocciosa e dentellata che a sinistra (est) saliva verso la Granta Parei, a destra (ovest) scendeva verso il Colle dei Soches o della Tsanteleina, e di fronte cadeva pressochè a picco, per grande altezza (qualche centinaio di metri) sul sottostante ghiacciaio dei Soches (o Sotza, o Socce) che scorgevamo lacerato da numerosissimi crepacci specialmente presso il piede della roccia. Ci stava di fronte l'ampio Colle di Calabre o di La Val scavalcato da abbagliante neve; pareva così vicino che, vista l'ora ed il tempo eccezionalmente bello, decisi di andarvi. Volgemo perciò a destra (ovest) discendendo sempre ora sulla cresta detritica, ora su neve o ghiaccio sino al Colle della Tsanteleina o dei Soches (3167 m.). La mi volsi a guardare verso Savoia; un orrido ghiacciaio tutto crepacciato pareva cadesse nel sottostante vallone, ma non potevo vedere più in basso nè verso gli sbocchi del Colle della Goletta. Allora, nel mentre che la guida e tre dei 12 soldati che meco avevo, si legavano all'unica corda che avevamo, io dallo spuntone di roccia che è proprio sul Colle, mi inoltrai alquanto giù pel versante Savoiaro,

verso la faccia nord-ovest della Tsanteleina donde potei vedere la parte occidentale del ghiacciaio di Goletta e convincermi che, per continuare la discesa verso Savoia dal detto Colle, occorre tenersi a sinistra verso la Tsanteleina. Risalito al Colle e attraversatolo, ne cominciammo tutti uniti a discendere la ripida china dirigendoci verso sud-est; il canalone era coperto di solida neve; in pochi minuti giungemmo ove il ghiacciaio dei Soches è meno ripido; vi trovammo molti crepacci scoperti. Rivolgemmo allora il cammino a sud e trovammo un solido strato di neve che copriva bene il pendio del ghiacciaio al piede delle Rocche di Calabre lungo il quale (a circa 200 m.) noi marciavamo (a Rhêmes chiamano Rocche di Calabre tutta la rocciosa catena che sta fra la Tsanteleina ed il Colle di Calabre). Potemmo così marciare speditamente e senza preoccupazioni sino al Colle di Calabre (3101 m.), dove giungemmo, se ben ricordo, verso le 2 pom. Come già dissi, l'atmosfera era di una limpidezza rara; la temperatura mite al punto (cosa insolita a quelle altitudini) da raggiungere i $+12^{\circ}$ C al Colle ed all'ombra.

Poco potendo vedere verso Francia dal Colle, cercai ove salire sui lati di esso. La punta che era a sinistra, e che mi era stato detto essere il Roc di Lavassei o del Fonte (3276 m.), mi pareva troppo difficile e mi mancavano i mezzi ed il tempo per tentarne la salita; mi volsi a destra, e, dopo qualche difficoltà in principio, potei, parte in cresta e parte sulla faccia nord-est, favorito da buon strato di neve, raggiungere la *Punta di Calabre*, quella più vicina al Colle, e ad ovest di esso. Questo è il nome che tutti a Rhêmes danno alla punta che sta ad ovest del Colle di Calabre.

Non feci costruire un *vero* « uomo di pietra »: non vi pensavo neppure, i due caporali alpini, che erano venuti meco, presero in fretta quattro o cinque pietroni e li rizzarono alla meglio l'uno contro l'altro, da arrivare all'altezza di forse appena mezzo metro. Non è difficile che il tempo, che demolisce i monti, abbia demolito anche quel debole mucchio di sassi. Del resto è accaduto anche a me, e non una volta sola, di non trovare su qualche punta l'uomo di pietra che avevo letto essere stato da altri costruito.

Dalla Punta di Calabre vidi benissimo i pendii nevosi che ne scendevano verso nord-ovest, ma non mi passò neppure per la mente di scendere per essi. Avevo gli uomini che mi aspettavano al Colle e che già mi rimproveravo d'aver appena mezzo metro. Non è difficile che il tempo, che demolisce i monti, abbia demolito anche quel debole mucchio di sassi. Del resto è accaduto anche a me, e non una volta sola, di non trovare su qualche punta l'uomo di pietra che avevo letto essere stato da altri costruito.

Dalla Punta di Calabre vidi benissimo i pendii nevosi che ne scendevano verso nord-ovest, ma non mi passò neppure per la mente di scendere per essi. Avevo gli uomini che mi aspettavano al Colle e che già mi rimproveravo d'aver appena mezzo metro. Non è difficile che il tempo, che demolisce i monti, abbia demolito anche quel debole mucchio di sassi. Del resto è accaduto anche a me, e non una volta sola, di non trovare su qualche punta l'uomo di pietra che avevo letto essere stato da altri costruito.

Dalla Punta di Calabre vidi benissimo i pendii nevosi che ne scendevano verso nord-ovest, ma non mi passò neppure per la mente di scendere per essi. Avevo gli uomini che mi aspettavano al Colle e che già mi rimproveravo d'aver appena mezzo metro. Non è difficile che il tempo, che demolisce i monti, abbia demolito anche quel debole mucchio di sassi. Del resto è accaduto anche a me, e non una volta sola, di non trovare su qualche punta l'uomo di pietra che avevo letto essere stato da altri costruito.

Dalla Punta di Calabre vidi benissimo i pendii nevosi che ne scendevano verso nord-ovest, ma non mi passò neppure per la mente di scendere per essi. Avevo gli uomini che mi aspettavano al Colle e che già mi rimproveravo d'aver appena mezzo metro. Non è difficile che il tempo, che demolisce i monti, abbia demolito anche quel debole mucchio di sassi. Del resto è accaduto anche a me, e non una volta sola, di non trovare su qualche punta l'uomo di pietra che avevo letto essere stato da altri costruito.

Dalla Punta di Calabre vidi benissimo i pendii nevosi che ne scendevano verso nord-ovest, ma non mi passò neppure per la mente di scendere per essi. Avevo gli uomini che mi aspettavano al Colle e che già mi rimproveravo d'aver appena mezzo metro. Non è difficile che il tempo, che demolisce i monti, abbia demolito anche quel debole mucchio di sassi. Del resto è accaduto anche a me, e non una volta sola, di non trovare su qualche punta l'uomo di pietra che avevo letto essere stato da altri costruito.

Dalla Punta di Calabre vidi benissimo i pendii nevosi che ne scendevano verso nord-ovest, ma non mi passò neppure per la mente di scendere per essi. Avevo gli uomini che mi aspettavano al Colle e che già mi rimproveravo d'aver appena mezzo metro. Non è difficile che il tempo, che demolisce i monti, abbia demolito anche quel debole mucchio di sassi. Del resto è accaduto anche a me, e non una volta sola, di non trovare su qualche punta l'uomo di pietra che avevo letto essere stato da altri costruito.

Si pensò al ritorno a Rhêmes. La guida diceva bene essere bruttissimo il ghiacciaio di Centelina ed ancor più pericoloso per l'alta insolita temperatura dell'atmosfera, ma non avevamo altra scelta. Rifare la via di prima, risalire al Passo dei Soches odì Tsanteleina, al ghiacciaio di Goletta e discendere alla Moura, era cosa troppo lunga e temevo che la notte ci sorprendesse sul ghiacciaio. I declivi del ghiacciaio a nord del Colle ove eravamo, erano dolci, ricoperti da alto strato di neve abbastanza solida; avanti dunque e ci dirigiamo, per la più breve, al piede orientale della Granta Parei. Non la tediò qui col racconto della nostra odissea, del gravissimo pericolo corso da un mio ufficiale (il tenente Alessandro Campini) sotto cui erasi squarciata la neve co-

prente ampio e profondissimo crepaccio; dei miracoli fatti dalla guida e dai soldati per trarlo in salvo; dei salti straordinariamente leggeri e precisi che tutti facevamo, spinti dallo spirito di conservazione continuamente provocato da quel ghiacciaio, verso il cui mezzo avevamo trovato un vero labirinto di crepacci velati. All'imbrunire toccavamo il limite settentrionale del ghiacciaio ai piedi della Granta Parei.

Per quanto riguarda il nome delle località io mi riferisco al guardacaccia Zemo ed agli altri suoi conterranei di Rhêmes. Lo stretto valico fra la Tsanteleina e l'alta cresta che sale verso la Granta Parei è detto Passo dei Soches ed anche Colle della Tsanteleina. Le rocce fra la Tsanteleina ed il Colle di Calabre sono chiamate (come ho già detto) Rocche di Calabre; ad est del Colle vi è il Roc del Fonte (o Lavassei), il Roc Basagne, ecc. Dal 1876 al 1882 visitammo sempre, colle altre, anche la bellissima valle di Rhêmes, nè mai ci avvenne di udire denominare diversamente queste località.

Gradisca, egregio amico, una cordiale stretta di mano e mi perdoni l'ormai lunga chiacchierata.

Aff.^{mo} Ettore TROYA.

Nelle Dolomiti di Primiero. — *Rosetta, Cimon della Pala, Pala di San Martino, Sass Maor e Pala della Madonna, Cima di Ball, M. Cavallazza, Fradusta, M. Colbricon, Vezzana.* — Per l'alpinista che da Milano voglia recarsi nelle Dolomiti Agordine o di Primiero, il viaggio non è nè breve nè senza disagi; ma una volta giunto in quello splendido gruppo, la bellezza delle montagne, i paesaggi variati, la purezza del cielo e la cordialità degli abitanti, gli fanno dimenticare le noie delle 7 ore di ferrovia che ci vogliono per giungere ad Egna (o Neumarkt, stazione della linea del Brennero) e di un'intera giornata di carrozza che occorre per portarsi dalla valle dell'Adige, per Cavalese, Predazzo e Paneveggio, a *San Martino di Castrozza*, che vuol essere considerato come il miglior punto di partenza per le ascensioni alle Dolomiti di codesto gruppo.

Partito da Milano il 31 luglio colla mia signora, con una mia cognata, la signorina Bice Noseda, alpinista in erba ma che promette di diventare provetta, e coll'ottimo collega Ernesto Albertario, giunsi la notte del susseguente 1° agosto a S. Martino (1456 m.), dove si prese stanza nell'Albergo delle Dolomiti, egregiamente condotto dal signor H. Panzer.

Il giorno 3, tanto per muovere un po' le gambe, salii con l'Albertario alla *Malga di Val Tognola* (1987 m.), ed alla sera stessa avemmo il piacere di rivedere la nostra affezionata guida Battista Confortola, che, in seguito a nostro avviso, era venuto a raggiungerci dalla Valfurva.

Il giorno 4, colla guida Michele Bettega di Primiero, salimmo in 3 ore la facile *Rosetta* (2744 m.) dalla cui cima, essendo il tempo più che mai bello, ci fu dato ammirare a lungo le vette che era nostra intenzione di salire.

In 2 ore e 1/2 scendemmo all'albergo, e, essendo nel frattempo arrivato l'amico conte Gilberto Melzi (Sezione Milano), si decise di tentare il giorno dopo con lui, con Albertario e Confortola, il *Cimon della Pala* (3186 m.) dalla nuova strada così detta del Darmstaedter (veggasi « Rivista » agosto 1889).

Alle 2 3/4 del 5, lasciammo S. Martino con un cielo stellato che ci prometteva una buona giornata. Seguendo il sentiero che conduce all'altipiano della Rosetta, poco prima di girare la parete rocciosa, prendemmo a sinistra il letto del torrentello e, superato un passo discretamente aspro, su pel valone prima e poi per la ganda, dopo un alt di 1/4 d'ora, riuscimmo alle 6 1/4 al *Passo di Sottocorona* (c. 2720 m.). Lasciata a destra la valle di Passo Comelle, si dovette discendere di circa 400 m. fino a raggiungere il nevaio di valle Vezzana. Rimontatolo, appoggiando a sinistra del Passo di Travignolo e su per l'erto sperone roccioso, arrivammo verso le 8 1/4 ai piedi di quei pilastri pittoreschi e imponenti che vanno a formare la sommità del Cimone.

Eravamo a circa 3000 m. di altezza e, prima di accingerci alla parte veramente importante della nostra ascensione, riposammo per una buona oretta. Noi guardavamo la valle del Cismone; il girare il torrione ai piedi del quale ci eravamo fermati, non fu cosa facile nè rapida, chè trovammo tutti i canalini che si dovevano attraversare, coperti da minuti detriti affatto instabili. Procedendo per altro con circospezione e coll'aiuto della corda, arrivammo alla forcella che separa il primo pilastro dalla più eccelsa massa rocciosa, la quale strapiomba su di essa con una parete liscia e dall'aspetto inaccessibile. Il Bettega, levatesi le scarpe ferrate, agile come un gatto, ravvolto nella nebbia che incominciava a levarsi folta impedendoci di seguirlo collo sguardo, giunse, Dio sa come, a fissarsi su di un masso ad un'altezza di circa 40 m. da noi, da dove, con una calma ed una forza veramente meravigliosa, con due lunghezze di corda riunite, ci tirò su ad uno ad uno. Quest'operazione ci fece perdere molto tempo e diede agio al temporale, che s'era formato laggiù nella valle, di raggiungerci.

Non volemmo pertanto retrocedere, e, superati alcuni altri passi decisamente difficili non ostante la bontà della roccia alla quale riusciva possibile fissarsi sicuramente, in mezzo ai rombi del tuono che sembrava volesse abbattere l'esile cretina sulla quale eravamo scaglionati, sotto tremende scariche elettriche che facevano crepitare le rocce e che ci riempivano l'animo di spavento, alle 11 1/2 toccammo la più alta punta del Cimon della Pala.

La bufera però ci obbligò tosto a fare fronte indietro; l'aria si era oscurata, le scariche elettriche ed i tuoni si succedevano senza interruzione. Sebbene nessuno di noi fosse nuovo agli uragani delle Alpi, eravamo tutti in preda ad un certo sgomento: rifacemmo quindi con una velocità relativamente prodigiosa parte del cammino percorso poco prima, e, raggiunto un canalino che metteva in una grotta che avevamo evitata nella salita, ci facemmo calar dentro ad uno ad uno dal Bettega.

Abbastanza bene riparati dall'acqua e dal vento in quella specie di antro, coll'animo che andava mano mano calmandosi col diminuire della tempesta, ci fermammo più di mezz'ora nella provvidenziale caverna. Poi, siccome si faceva tardi, decidemmo di riprendere in qualunque modo la discesa. Calati giù colle due corde riunite dal Bettega sulla forcella, e girato il pilastro, solo alle 2 pom. pervenimmo al suo piede, dove avevamo lasciato i sacchi colle provviste.

Ripartiti alle 2 1/2 sotto una pioggia dirotta, inzuppati completamente dal capo alle piante, alle 6 di sera rientravamo all'Albergo delle Dolomiti.

L'ascensione del Cimon della Pala da questa parte, va annoverata a mio giudizio tra quelle di primo ordine e da farsi solo con guide sperimentate e sicure come Michele Bettega, al quale mi è grato rivolgere, anche in nome de'miei compagni Albertario e Melzi, un elogio speciale.

Il giorno 7 agosto, con Albertario e Melzi e colle guide Bettega e Confortola, non ostante il tempo incerto, lasciammo l'albergo diretti alla *Pala di S. Martino* (2996 m.) Superate le così dette « Scale » e raggiunto il ghiacciaio che precipita sul vallone formato dai fianchi della Pala di S. Martino e dai contrafforti della Rosetta, su per esso e dopo di aver scavato ben 250 scalini, verso le 5 3/4 pervenimmo alla famosa parete rocciosa della Pala.

Per superare il primo tratto di essa (circa 20 metri) fu giocoforza che l'abilissimo Bettega salisse prima (stavolta però senza togliersi le scarpe) a fissarsi in certo buco. Si ebbe poi un'interessante traversata ed in seguito un orribile canalino di una diecina di metri aperto sull'abisso, pel quale ci facemmo tirar su ancora una volta come altrettanti ballotti di cotone. Più in alto, la salita, sebbene non scevra da difficoltà, riuscì però meno scabra ed alle 10 1/2 arrivammo alla cima della Pala di S. Martino.

La temperatura punto fredda (11° C.) ci invitava a rimaner lassù, ma la nebbia venne tosto a toglierci ogni vista. Indugiammo non pertanto fino alle

11 1/4; poi seguendo passo per passo la via fatta precedentemente, non senza emozioni, e con un carico di bei cristalli trovati vicino al buco sopra menzionato, dopo d'aver fatto per via un'ora di alt, giungemmo alle 6 pom. a S. Martino.

Il giorno 8 di agosto, tanto l'Albertario che io e Confortola, sentendoci un po' stanchi, rimanemmo all'albergo.

L'amico Melzi invece, più sicuro de' suoi infaticabili garretti, partì colla guida Bettega per un'impresa oltre ogni dire ardua, l'ascensione di ambedue le punte del *Sass Maor*.

Messosi in cammino alle 2.20 ant., pervenne alle 5.40 alla base del canale che mena alla forcella che separa le due punte. Raggiuntala alle 6,35 e ripartito alle 7, in 3/4 d'ora, superato un passo assai arduo, arrivava sulla cima inferiore del *Sass Maor* detta *Pala della Madonna* (2767 m.), che è ritenuta la più difficile delle due. Lasciata alle 8 la punta, in 3/4 d'ora era di nuovo alla forcella. Alle 9.10 incominciò la scalata alla punta più alta (2816 m.) ed in una mezz'ora la raggiunse felicemente. Ripartito alle 10.10, per la seconda volta era alla forcella alle 11.05; dopo 1/4 d'ora di fermata, trovavasi alle 12.50 alla base della roccia e rientrava alle 2 3/4 p. fresco fresco a San Martino.

Nè la sua natura forte di appassionato alpinista si sentiva infiacchita da due simili ascensioni compiute una di seguito all'altra, ed al mattino seguente, 9 agosto, volle di nuovo unirsi ad Albertario ed al sottoscritto per fare la *Cima di Ball* (2693 m.).

Seguendo la nostra abitudine di metterci presto in cammino, alle 2.10 eravamo in piedi.

Superate le Scale che ho già avuto occasione di menzionare, lasciammo a sinistra la strada seguita per salire la Pala di San Martino e c'internammo nello stretto canale di neve determinato dalle pareti della Cima di Val di Roda e dai contrafforti della Pala stessa. Rimontato questo canale ed il superiore che è più ripido, per la parete che guarda la Cima Canali, alle 7 1/4 giungemmo sulla Cima di Ball, da dove, essendo il tempo propizio, godemmo di una superba vista, specialmente sul vicino *Sass Maor*.

Rimessici in cammino alle 8 1/4 e proseguendo di buona lena, alle 11 1/2 eravamo di ritorno all'albergo del signor Panzer, appena in tempo per evitare un forte temporale che si scatenò sulla valle con un subisso indiatolato di vento e pioggia e grandine.

Il giorno 10, vedemmo partire con vero dispiacere l'amico Melzi; e colla signorina Bice Nosedà, con Albertario e Confortola, in 3 ore e 1/4 per Rolle (1956 m.) salimmo alla cima del *Monte Cavallazza* (2322 m.), da dove, con una buona raccolta di edelweiss, ritornammo in 2 ore a San Martino.

Il giorno 12, ancora colla signorina Nosedà, con Albertario ed il solo Confortola, partimmo alle ore 4 1/2 del mattino, diretti alla *Fradusta* (2940 m.).

Alle 7 1/2 eravamo al *Rifugio della Rosetta* che doveva essere inaugurato il giorno dopo dagli Alpinisti Tridentini. Ripreso il cammino dopo un'ora, fummo ben presto circondati dalla nebbia. Tuttavia il Confortola, sebbene poco pratico del gruppo, seppe guidarci egregiamente, e per la morena, risalito il comodo ghiacciaio, alle 10.10 toccammo la Cima di Fradusta. Ad onta della fitta nebbia che perdurava, ci fermammo vicino all'ometto fino alle 10 3/4, ma perduta la speranza di avere un po' di vista, dopo non poche peripezie per ritrovare, in mezzo a quel mare di pietre e di nebbia, il Rifugio, alle 3 pom. eravamo di ritorno a San Martino.

Il 18 ci staccammo a malincuore anche da quel brav'uomo di Battista Confortola, che ritornò a Santa Caterina.

Il 19 agosto, colla signorina Bice Nosedà, con Albertario e Bettega, partimmo alle 4 ant. Attraversato il Prà delle Nasse, su pel folto e bellissimo bosco di abeti, alle 4.40 eravamo alla malga Ces e per la mulattiera che da

S. Martino conduce a Paneveggio, alle 5.40 giungemmo alla *Forcella di Colbricon* (1912 m.). Lasciati a destra i laghetti, dopo una bella arrampicata sulle roccie, alle ore 8 pervenimmo sulla più alta delle cime del *Monte Colbricon* (2600 m.).

Con un tempo magnifico ci fermammo 3¼ d'ora ad ammirare il panorama veramente grandioso che di là si gode e che va dalle cime del Cadore all'Ortler. A mezzodì eravamo di ritorno.

Le vacanze essendo ormai finite, decisi con Albertario di chiudere la campagna alpinistica coll'ascensione della *Vezzana* (3194 m.).

Partito con lui e col Bettega il 21 da S. Martino, per la già nota strada, giungemmo alle 5.40 a. al Passo di Sottocorona. Discesi sul nevaio e rimontatolo, senza bisogno di scavar scalini, alle 7 arrivammo al *Passo di Travignolo* (c^a 3020 m.) da dove si ha una stupenda vista sul ghiacciaio del Cimone. Appoggiando a destra, ben presto toccammo le roccie ed alle 8 la vetta. Sempre favoriti dal buon tempo, per la strada fatta prima, alle 11 3¼ anti-meridiane rientrammo a San Martino.

Ingegnere Secondo BONACOSSA (Sezione di Milano).

Ascensioni senza guide. — La « Oe. Alpen Zeitung » n. 290 (pag. 44-45) dà notizia delle seguenti salite: 1° settembre 1889. *Sass Maor* 2816 m. e *Pala della Madonna* 2767 m. R. H. Schmitt e A. von Krafft. - 3 settembre. *Pala di San Martino* 2996 m. R. H. Schmitt, A. von Krafft e Ed. Matasek. - 6 settembre. *Cima di Ball* 2693 m. R. H. Schmitt e A. von Krafft.

A proposito di alcune escursioni nelle Alpi Carniche. — Nel N. 41 del 1889 (pag. 385-86) della pregiata « Rivista Mensile » il sig. G. Marinelli della Sezione di Vicenza, sotto il titolo: « Escursioni varie nelle Alpi Carniche », sottopone la mia breve notizia del N. 49 dell'anno 1889 (15 ottobre) delle « Mittheilungen d. D. u. Oe. A.-V. » ad una critica, alla quale mi permetto la seguente risposta.

Dopo alcune generali osservazioni sulla gita, l'onorevole signor Marinelli riferisce sulla mia ascensione dell'Engenkofel osservando che io — non sa se a ragione o a torto — corressi la forma Campanile di Mimoia, o Engenkofel della Carta speciale Austriaca, in « Engenkofel ». A ciò posso rispondere come io dopo replicate informazioni mi accertai che in Sappada il nome « Engenkofel » è in fermo uso. (Aggiungo ancora, come mi venne comunicato da varie parti, che la denominazione Campanile di Mimoia — la Carta Austriaca ha la forma Camp. di Munoja — non si attribuisce ad una cima dell'Engenkofel, bensì ad una rupe dentata un po' più bassa e che si eleva scoscesa alquanto in disparte. Il mio compagno, il cacciatore Pietro Kratter, si era proposto durante l'ascesa di volermi mostrare il vero Campanile, ciò che con mio rincrescimento non fu possibile a motivo della fitta nebbia.)

Il signor Marinelli rileva che io giudico la mia come la prima ascensione *turistica* di questo monte. In Sappada almeno, da quanto mi venne assicurato, non si ha notizia di una ascensione precedente alla mia, come pure in nessuna pubblicazione alpinistica ne trovai notizia. Osservai nella mia nota delle « Mittheilungen » espressamente che la mia è *probabilmente* (wahrscheinlich) la prima ascensione *turistica*; che questa cima prima che da me venne calcata da un ingegnere e da cacciatori, questo è noto in Sappada. D'altro canto mi sarebbe gradito se si trovasse alcuno che a ragione possa dire ch'egli abbia come *alpinista* raggiunta la cima dell'Engenkofel.

Il signor Marinelli scrive che, nell'occasione della sua traversata dell'Obere Enge, ebbe da due cacciatori che trovò sul passo l'assicurazione che l'ascensione della cima non era relativamente difficile; anche Kratter mi disse lo stesso. Io sono però da quel tempo d'altra opinione, e giudico l'ascesa della cima come un'escursione noiosa. (Salii dal versante orientale e ne discesi dalla parte di nord-ovest.) La circostanza che al mattino del 23 settembre il

suolo era duramente agghiacciato ed io non ero provvisto degli occorrenti griffi, contribuì a rendere più difficile l'ascesa.

Per ciò che riguarda la riproduzione difettosa dei nomi propri geografici, devo dare in parte ragione all'onorevole signor critico; sbagliata è la trascrizione « Comiglians », « Pesaries », « Piava », in conseguenza di errori di stampa (non mi vennero mandate le bozze da correggere). — La forma « Gordo » la presi dalla Carta di Mascheck, e quella di « Paralba » dalla Carta speciale Austriaca.

La forma « Bezza Gugg » (viene adoperato anche « Bösar Guck ») corrisponde alla pronuncia degli abitanti di Sauriss, i quali parlano, come è noto, un dialetto tedesco, e vuol dire: cattivo sguardo, o mala vista.* Chi, al pari di me, alla salita del Bezza Gugg ebbe l'avverso destino di deviare dal retto sentiero e di perdersi in grandi, scoscese roccie, sulle quali si precipitano non solo centinaia di ciottoli, ma intere frane, troverà il nome usato per questo luogo invero molto adattato. (Era il 22 settembre un mattino rischiarato dal sole; la sera precedente era caduta la grandine e nella notte aveva nevicato di fresco.) Non volendo tornare indietro, non mi restò altro che di salire sul Morgenleite e di lì discendere all'alpe Arotz.

La forma « Monte Tschugg », altra modificazione criticata, corrisponde alla pronuncia dei pastori dell'alpe Mitter Käserle, come pure a quella dei paesani di Sauriss; egualmente le forme « Arotz » e « Zarazthal ».

Il signor Marinelli critica, inoltre, che io invece di Val di Sesis adopero « Zötzthal ». Devo confessare che a me pure, quando giunsi a Sappada, questa denominazione fu tutta nuova, ma alle mie richieste di quale fosse la via più favorevole per giungere sulla Peralba, mi venne indicata dalla gente del paese, che parla l'idioma tedesco, quella che conduce per la « Zötzthal », e solo dopo aver io indarno cercato sulla carta, la si denominò Val di Sesis.

Tanto è certo quanto io dico, che ognuno che venendo a Sauriss o Sappada si serva delle forme da me adoperate, verrà compreso.

Julius Pock (Section Innsbruck d. D. u. Oe. A.-V.).

Alpi Giulie. — *Monte Canin* 2610 m. — L'« In Alto » Cronaca della Società Alpina Friulana nel suo n. 1 dà un riassunto critico della notizia di una salita al M. Canin per nuova via, pubblicata dal dott. Fikeis nelle « Mittheilungen des D. u. Oe. A.-V. » 1889, n. 17.

I signori dott. Fikeis e Krischler colla guida Pinter, dopo aver passata la notte dal 3 al 4 agosto 1889, a quanto pare, al Ricovero Brazzà, partirono alle 4 a. del giorno 4. Traversata la Sella di Bile Peit, e constatato che quest'anno non si poteva varcare il bergschlund del Canin al solito sito, si volsero verso una depressione fra Prestrelenick e Ursic, ed infatti in quel punto passarono agevolmente il ghiacciaio e dopo tagliati alcuni gradini nella neve alle 8 raggiunsero con poche difficoltà la detta depressione, che essi denominarono « Deutsche Scharte » cioè Sella Tedesca (?) per distinguerla dalla Sella Italiana (quale?). Di là salirono la vetta dell'Ursic, e quindi per il difficile crinale, attraversato dai soci della S. A. F. nel 1888, raggiunsero alle 2 pom. la vetta del Canin. In conclusione, neanche questa sarebbe una via pratica per raggiungere il Canin da quel versante: finchè il ghiacciaio naturalmente o artificialmente non sarà transitabile, è da ritenersi come la via migliore quella che per la Sella di Prevala e l'acrocoro mette senza difficoltà alla vetta.

Monte Ciavals 2045 m. — Il citato periodico « In Alto » reca una relazione segnata A. Fe., col titolo di « Prima ascesa alpinistica del Ciavals », monte che fa parte di quel gruppo che ha per punto culminante lo Zucc de Boor. Partito alle 3 a. del 7 luglio 1889 da Dogna, stazione della ferrovia Ponteb-

* La maggior parte dei monti e luoghi nei dintorni di Sauriss portano nomi tedeschi, come: Ratzerkofel, Morgenleite, Kährle, Olbe, Unterkofel, Vesperkofel e molti altri.

bana, con la guida Mattia Martina e la sua figliuola, e, lasciata la strada postale al ponte del rio Ciavals, prese il sentiero sulla sinistra della valle Ciavals giungendo prima delle 5 alla casera di Livinal Lungo (982 m.); indi a destra sino a una fontana (ore 6,45), poi su a sinistra fino alla Forca Ciavals (1923 m.), ove giunse alle 8 1/2. Di qui conviene discendere 50 o 60 m. sul versante opposto e girare uno sprone roccioso che fa parte della cresta in direzione ovest-sud ovest, poi di là compire la salita: dalla forca si richiede un'ora o poco più. Dalla cima discese in 1 1/2 ora alla fontana Vualt, indi per un bosco alla valle dell'Alba, per la quale un agevole sentiero conduce a Moggio, dove giunse alle 4 1/2 p.

Nel gruppo del Terminio. — *I Mai* 1620 m., *Punta Bandiera* 1585 m., *Pizzo dei Garofali* 1575 m., *Pizzo San Michele* 1568 m.

La « Rivista » di dicembre ultimo pubblicò la relazione della gita al Monte Terminio (1820 m.), compiuta nel luglio dal prof. Campanile con i suoi figli Adolfo ed Arturo e da me.

Essendoci fin d'allora proposti di percorrere tutto il gruppo del Terminio, il dì 2 novembre, alle 2.30 pom. raggiunsi alla stazione di Mercato S. Severino il prof. Campanile, i suoi figli Adolfo ed Arturo ed i signori Ettore De Nicola, Biagio Adabbo e Giovanni Clemente, tutti soci della Sezione Partenopea, provenienti da Napoli. In mezz'ora, per il letto ghiaioso di un torrente, detto Rio Secco perchè, eccetto pochi giorni dell'anno, è sempre asciutto, arrivammo a casa mia in Canfora. Alle 7 pom. con un bel chiaro di luna ci mettemmo in cammino per una comoda via carrozzabile, ed alle 9 giungemmo a Calvanico (470 m.), destando stupore grandissimo ai pochi montanari ancora svegli, che non sapevano spiegarsi la presenza tra loro di sette persone, vaganti a quell'ora pei monti, armate di alpenstock e munite di zaino; perchè purtroppo nell'Italia meridionale gli alpinisti destano ancora nelle popolazioni lo stesso stupore che i primi Europei negli indigeni Americani. Calvanico è il punto di partenza più adatto per le escursioni in questa parte del gruppo che io descrivo. Quivi alcuni di noi furono alloggiati nella locanda di Domenico Peppone, altri nella casa di un mio guardiano.

Alle 4 ant. del giorno seguente, illuminati da torce a vento, che dovemmo improvvisare al momento, partimmo da Calvanico; e per un penoso sentiero, che corre sulla sinistra del vallone del Faggeto, giungemmo in quattr'ore al Varco dei Mai.

Per via il tempo si era guastato, e quindi, essendo circondati da nebbia densissima, non potemmo osservare nulla della conformazione dell'intero contrafforte, che di qui si offre chiarissima allo sguardo. Lungo la via avemmo occasione di osservare ancora una volta come il disboscamento vada rovinando i nostri monti e le nostre pianure. Di un antichissimo faggeto, che, fino a pochi anni fa, rivestiva tutta quella parte del monte, ora non resta che la roccia sulla quale posava; e le acque dopo averla completamente denudata dal terriccio, non più trattenuto dalle radici, ora ad ogni acquazzone si rovesciano interamente nella valle, causando rovinosi straripamenti del Rio Secco e di altri torrenti e riducendo di nuovo a sterili piani ghiaiosi larghe estensioni di terreno coltivato; bonificazione a rovescio, al quale continuano ad abbandonarsi, nell'Italia meridionale, le poco illuminate e previdenti amministrazioni comunali.

Nonostante la nebbia, salimmo sulle tre punte dei Mai (1620 m.), l'ultima delle quali, detta di confine, sorge a picco sul Varco dell'Orso. In una mia precedente ascensione ero disceso da quella punta, e per una pericolosa parete quasi verticale mi ero calato con Luigi Bergamo (che potrebbe essere ottima guida, reperibile a Villa, frazione di Fisciano) nel detto Varco dell'Orso, donde ero risalito sulla Punta Bandiera (1585 m.); da questa, essendo essa la più inoltrata a sud e facendo bel tempo, avevo potuto ammirare per in-

tero i due golfi di Napoli e di Salerno, ed a sinistra del Vesuvio mi si offerse allo sguardo persino i quartieri occidentali di Napoli. Ma questa volta rinunziammo alla Punta Bandiera, a causa della nebbia e ritornammo al Varco dei Mai.

Alle 10.30 ci rimettemmo in cammino e salimmo poco dopo sul Pizzo dei Garofali, il nodo centrale dal quale si dipartono tre contraforti già descritti dal prof. Campanile. Da questo punto ammirammo la maestosa parete occidentale del Terminio, che ripida piomba, per oltre 1300 metri sulla vallata del Sabato. Il Pizzo dei Garofali è separato dalla Punta San Michele per mezzo di una cresta montuosa dritta, lunga circa tre chilometri, molto frastagliata e che in qualche punto si abbassa di qualche centinaio di metri, come al Varco della Teglia. Noi percorremmo questa lunga cresta i cui fianchi cadono quasi a picco verso Calvanico da una parte e Solofra dall'altra, ed arrivammo alle 2 pom. sulla sommità detta S. Michele di Cima (1568 m.), dove sorge un rozzo tempio giudicato dai montanari accessibile solo da aprile a novembre.

Qui vi ci riposammo un'ora in compagnia dei signori Ventura, Pepe, Farina, Dello Iorio e Giuseppe Clemente, che, avendo rinunciato al resto dell'escursione, erano partiti alle 3 a. da Montoro e gentilmente ci avevano aspettato lassù fin dalle 8.

Alle 3 si ripartì. Di qui il contrafforte si divide in due bracci, di cui uno verso nord s'inoltra fra i verdi piani di Montoro e di Solofra, e l'altro ad ovest tra Montoro e Fisciano. Noi ci mettemmo per quest'ultimo che declina più lentamente; e passando per Serrapiana (1200 m.), Pizzo Capello e le cisterne della Maiorana (nomi che assume successivamente quest'estremo braccio del gruppo) pervenimmo alle 7 a Villa ed alle 7.30 a Canfora.

La mattina seguente i miei amici ripartirono per Napoli, lasciandomi dolente che il cattivo tempo avesse loro impedito di ammirare gli splendidi panorami che rendono così interessanti le ascensioni nel gruppo del Terminio.

Agostino Maria GALDIERI (Sezione di Napoli).

RICOVERI E SENTIERI

Lavori della Sezione di Torino. — Abbiamo già annunziato nella « Rivista » di gennaio che la Sezione compirà nell'anno corrente i lavori iniziati l'anno passato per l'unione delle due capanne sul Colle del Gigante e relativo ristaurò ed assetto. Ora la Direzione Sezionale ha deliberato per quest'anno stesso altre opere molto importanti.

Nuovo Rifugio al Monte Bianco. — I lettori della « Rivista » ricorderanno la notizia data nel fascicolo d'agosto 1889 (pag. 258-9) dell'ascensione compiuta da una comitiva sociale della Sezione di Torino dal ghiacciaio di Miage salendo, per via che crediamo fatta tutta così intiera per la prima volta, al Dôme du Gouter, indi, per la solita via delle Bosses, alla cima del Monte Bianco. In quel cenno erano rilevati i vantaggi che presenta questa via, e anzitutto di essere notevolmente più facile di quella del Rocher du Mont Blanc, altrettanto facile di quella da Chamonix per i Grands Mulets: si notava soltanto uno svantaggio al confronto della via da Courmayeur per il Rocher, quello di essere più lunga stante la mancanza di un elevato luogo di ricovero, svantaggio pure sussistente al confronto della via dei Grands Mulets da Chamonix.

Quando vi fosse questo ricovero, è da ritenere con sicurezza che molti turisti, i quali ora preferiscono far tappa a Chamonix, anziché a Courmayeur,

soltanto per la maggiore facilità di salire di là al Monte Bianco, e quegli altri che pur soggiornando a Courmayeur si recano colà, valicando un colle, espressamente per quest'impresa anzichè accingervi per la via del Rocher, preferirebbero il soggiorno di Courmayeur e farebbero di questa stazione il punto di partenza per la salita. Fu appunto in vista di questo scopo finale che la Sezione di Torino dispose l'anno scorso quella escursione sociale: si voleva studiare la praticabilità di codesta via. Una volta provata tale praticabilità, ecco la Sezione mettersi tosto a studiare il modo per cui la nuova via dovesse meritare per ogni titolo la preferenza, ciò che vuol dire togliere l'unico svantaggio per cui, pur essendo essa altrettanto facile della solita via di salita da Chamonix, non si può ancora preferirla a questa e neanche all'altra da Courmayeur per il Rocher.

Il risultato di questi studi è che è stata deliberata la costruzione del Rifugio che mancava: per tale rifugio si vedrà se sia possibile il trasporto in sito opportuno della capanna in legno già esistente sul Rocher du Mont Blanc, divenuta superflua dopo che c'è 300 m. più sopra fu costruito il Rifugio Quintino Sella. Il sito opportuno si cercherebbe sui fianchi del cordone roccioso fra la sinistra del ghiacciaio di Miage e la destra del ghiacciaio del Dôme, formante l'Aiguille Grise, ad almeno 3000 m. di altezza.

Ci auguriamo che il progetto di questa capanna possa fra non molto esser condotto a buon fine: è un'opera d'importanza veramente straordinaria, poichè il suo compimento vorrà dire assicurata al versante italiano del Monte Bianco quella via di salita facile e comoda che finora mancava, e quindi aggiunta a Courmayeur, alla nostra primaria stazione alpina, tale attrattiva per cui non avrà più nulla da invidiare alla rivale d'oltre M. Bianco.

Rifugio al Pian dei Sabionin. — La Direzione Sezionale ha pure deliberata la costruzione di un Rifugio alla sommità del vallone di Peraciaval sopra Usseglio (valle della Stura di Viù) nella località detta Pian dei Sabionin (2600 m.). a 4 ore 1/2 dal Cortevicio, frazione capoluogo di quel Comune. Questo nuovo rifugio faciliterà principalmente le salite alla Punta d'Arnas (3540 m.), alla Croce Rossa (3567 m.) alla Punta del Favre (c'è 3450 m.), all'Autaret (3338 m.), alla Valletta (3378 m.), alla Testa del Soulé (3287 m.), alla Lera (3335 m.). Servirà pure per il passaggio del Colle Valletta, che mette la valle di Viù in comunicazione con Bessans in valle dell'Arc; e inoltre per il Colle Altare e il Collarin d'Arnas si avrà da esso una via di raccordo col Rifugio Gastaldi al Crot del Ciaussinè in valle d'Ala.

Il rifugio si costruirebbe in muratura con rivestimento parziale in legno.

Ponte alla Gorgia del Pis Madai. — La Direzione Sezionale ha approvato in massima un concorso nella costruzione di un ponte sopra il torrente Margone alla Gorgia del Pis Madai sopra Usseglio, riservando di fissare la misura del contributo della Sezione a quando tale opera venga eseguita dal Comune o dai privati interessati.

Rifugi all'Adamello. — Rifugio di Salarno. — È noto come l'anno scorso la Sezione di Brescia abbia dovuto provvedere al restauro di questo Rifugio che, in seguito alle valanghe dell'inverno 1888, rimase per un anno e mezzo sepolto sotto la neve, la quale fece sprofondare il tetto e rovinò il rivestimento interno e il mobilio (Rivista di giugno 1889, p. 476). Si dovette quindi ricostruire il rivestimento interno di legno ed il tetto e rinnovare l'arredamento, ciò che importò la spesa di 600 lire. I restauri però riuscirono in modo pienamente soddisfacente.

Rifugio in Val d'Avio. — La predetta Sezione di Brescia ha testè deliberato definitivamente la costruzione di un nuovo rifugio all'Adamello, in valle d'Avio. Il sito era già stato scelto in una gita sociale fatta a questo fine ai primi di luglio 1889, e cioè nella valletta del Venerocolò (affluente dell'Avio)

su un dosso che regge il bacino del laghetto di Venerocolo (2541 m.), proprio dirimpetto al Passo di Brizio; i lavori dovranno incominciarsi quest'anno e al nuovo edificio si darà il nome di « Rifugio Garibaldi ». Altri particolari da cui si rileva l'importanza di quest'opera si possono leggere nella relazione di quella gita: « Nel gruppo dell'Adamello », del socio F. Rovati, in questa stessa Rivista (pag. 68).

STRADE E FERROVIE

Strada della Valle di Gressoney. — La « Feuille d'Aoste » del 5 febbraio dà alcuni particolari sui lavori di questa nuova strada carrozzabile: li riassumiamo, stante l'importanza che ha per noi quest'opera, il cui compimento è atteso dai turisti con tanto interesse. La strada lascia Ponte S. Martino a pochi passi ad est del ponte e con numerose giravolte sale all'altezza della rocca; di là la strada è quasi terminata fino al vallone di Ruchanté, borgata che dovrà essere in parte demolita; i lavori sono bene avanzati fino a Lillianes, il quale villaggio sarà sventrato dalla strada, come pure quello di Fontainemore, dove la strada passerà per un nuovo ponte, già in costruzione, sulla riva destra; più in su la strada è tracciata fino alla gola di Guillemont, dove passerà in basso, vicino alle cateratte della Lesa; sul territorio di Issime vi è poco di fatto.

VARIETÀ

La previsione del tempo nelle nostre Alpi. — Non si spaventino i lettori della « Rivista »: nulla è più lontano dalla mia mente che l'intenzione di tediare con una dissertazione scientifica o con un pettegolezzo personale, cose entrambe inopportune in questo luogo. Domando solo un poco di spazio per chiarire un mio concetto, forse male espresso da me all'ultima Assemblea dei Delegati e certamente reso a rovescio dal processo verbale nella sua inevitabile concisione: ciò non sarà inutile a quei colleghi alpinisti che vogliono sapere positivamente quale conto si possa fare sopra una previsione meteorologica telegrafata da Roma.

Colui che senz'altre spiegazioni legga a pagina 51 della « Rivista » (N. 1, vol. IX) che io ho « poca fede nella verità del telegramma quotidiano », può essere tentato di scambiarmi per uno di quegli auguri antichi, i quali a quattr'occhi ridevano dei solenni responsi da loro pubblicamente dati. Non altrimenti interpretarono le mie disgraziate parole all'Assemblea due egregi colleghi, valenti cultori degli studi meteorologici, i quali si mostrarono scandolezzati dello *scredito* che io veniva a gettare sopra la previsione quotidiana del tempo che ci è data nel telegramma dell'Ufficio Centrale di Roma. Ora io domando a quei due gentiluomini, tanto benemeriti della scienza che indefessamente promuovono e coltivano, se per avventura non sia più nocivo al credito della meteorologia il dare una previsione il più delle volte fallace ad alpinisti che si avventurano in un'ardita ascensione, od il confessare candidamente e sinceramente che il prevedere lo stato del tempo nei nostri monti è impresa incompatibile coi dati scarsi ed incompleti che possiede

l'Ufficio Centrale e colle insufficienti cognizioni che abbiamo sulla dinamica atmosferica, soprattutto in regioni tanto accidentate come la nostra!

Un esatto criterio della funzione delle montagne nella circolazione atmosferica e nella produzione delle precipitazioni si può ricavare dalla lettura di una recente Memoria del prof. von Bezold, magistralmente riprodotta e riassunta in alcuni articoli pubblicati dal socio Michele Rajna sulla « Perseveranza » di Milano. Da questi studi, e da quelli non meno pregevoli del collega De Marchi nel Bollettino 1887, risulta dimostrato quanto potente sia la perturbazione che la presenza delle catene montuose genera nell'andamento delle correnti aeree, nella temperatura e nell'umidità che esse trasportano o lasciano cadere in forma di pioggia, neve, grandine; quanto facile sia molte volte spiegare certe anomalie, che ogni alpinista ha osservate, come il soffiare di un vento infuocato proveniente in linea retta da cime coperte di eterne nevi e di ghiacciai!

Parecchi anni di esperienza negli Osservatorii di Milano e di Torino mi hanno condotto a ritenere che la catena alpina modifica profondamente l'andamento del tempo, generando fenomeni locali che sono in assoluta contraddizione colla previsione fatta da Roma in base al tipo generale del tempo. Nel corrente inverno abbiamo avuto molte volte giornate tiepide e serene in tutto il Piemonte, mentre da Roma ci si minacciavano nevi e bufere: esempio fra tutti caratteristico il mattino del 24 gennaio, nel quale il contraccolpo degli uragani imperversanti sulla Savoia e sul Delfinato fu per noi un vento secco e caldo, che ad otto ore del mattino fece salire il termometro di Torino a 9 gradi sopra lo zero! Ora è chiaro che mentre i meteorologisti studiano con interesse e con fortuna il modo di rendersi ragione di consimili apparenti anomalie, sarebbe da parte loro temerario avventurare previsioni applicabili singolarmente ad ogni zona alpina. In questo senso le mie parole all'Assemblea perdono ogni carattere d'ostilità a una scienza che per ragione di ufficio e per affinità di studi debbo ed intendo favorire ed accreditare nella debole misura delle mie forze.

Chiuderò con un paragone che forse non è tanto strano quanto a prima vista può sembrare. — Alcuni anni or sono le autorità mediche del nostro paese chiesero ed ottennero dal Governo la proibizione degli spettacoli pubblici di ipnotismo: è noto a tutti d'altra parte come gli specialisti di malattie nervose si ripromettano grandi risultati dalla cura ipnotica razionalmente applicata. Io non dirò che adesso l'illustre professore Pagliani debba domandare, per misura d'ordine e di salute pubblica, la proibizione del telegramma meteorologico: fortunatamente i nostri alpinisti non sono nevrotici, e l'insigne direttore dell'Ufficio Centrale non è un Donato. Mi basta raccomandare ai colleghi del Club che portino pure con sè barometri e termometri; che studino pure le condizioni climatologiche delle montagne; che facciano pure osservazioni che, opportunamente interpretate e confrontate, possono riuscire preziose; ma per carità non credano che la Meteorologia possa per ora dar loro una previsione sicura od *anche approssimata* del tempo che farà l'indomani nella zona da loro frequentata. Si affidino alla loro robustezza, a buone coperte, alle capanne ben riparate che troveranno sul loro cammino, alle guide fedeli ed intelligenti che li accompagneranno, e più che tutto alla fortuna che aiuta gli audaci. Con queste franche dichiarazioni io non credo menomamente di diminuire la stima che la Meteorologia merita per i servizi prestati al consorzio civile; basterebbero le quasi infallibili previsioni delle burrasche di mare per provare quanto bene abbiano fatto alla umanità questi studi, anche se non si tien conto della loro alta importanza nel campo speculativo. Studiamo la montagna in tutti i fenomeni che essa ci presenta: gli alpinisti del secolo futuro coglieranno i frutti del nostro studio, come i marinai di oggi approfittano delle scoperte di Dove e di Maury. Una serie di previsioni errate potrebbe oggi disgustare gli alpinisti, che sono fra i più utili

collaboratori della meteorologia: i nostri colleghi sono troppo disinteressati, e non pretendono che la scienza renda loro in tanti vantaggi pratici ed immediati i benefizi che riceve dalle loro spontanee contribuzioni.

Francesco Porro (Sezione di Cremona).

Al Tomatico nel 1740. — Nell' « Alpigiano », gazzetta di Belluno, il signor A. Vecellio dà notizia di una salita al Tomatico (1698 m.), monte che si eleva a sud di Feltre, compiuta un secolo e mezzo fa.

Nota il signor Vecellio che, nei suoi paesi, ben molto tempo prima della istituzione dell'alpinismo, era assai divulgato lo studio di ascendere sulle cime di quelle prealpi. Nei secoli che furono, egli dice, non vi era Feltrino, il quale si stimasse degno del proprio nome, che non si spingesse ogni anno o sul Palmaro, o sulle Vette (M. Pavione 2335 m.), o sulla Grappa (1779 m.), o sul ripido Tomatico. Talvolta queste ascensioni ebbero veramente dello spettacoloso, come quella del 17 luglio 1740, presieduta nientemeno che dal vescovo di Feltre, mons. Pietro Maria Trevisano dei marchesi Suarez. Ben cinquecento cittadini di tutti gli ordini accompagnarono il vescovo sul vertice del Tomatico. Appiè della croce, che troneggia sulla cima, venne eretto un altare, dove il vescovo, dopo aver tenuto un affettuoso discorso, celebrò la messa. Alla funzione religiosa seguì un festevole asciolvere imbandito dal vescovo stesso; lo rallegrarono venuste poesie in italiano e in latino, di modo che la parve una vera accademia.

Fra i poeti che cantarono questa ascensione il signor Vecellio assegna i primi onori a Vittore Cricco di Feltre (1692-1755), e cita della sua poesia un brano di cui ci limiteremo a riportare questi versi:

Tu quoque ter felix, cum tanto Præsule fortis
Auxilio fueris, Feltria, digna frui;
At si mons tanta miraculi luce corruscat,
Feltria, splendescit par tibi luce decus.

L'avvenimento venne poi tramandato alla posterità con una inserzione su una lapide marmorea, rinvenuta di questi anni nel villaggio di Tomo.

Nevati e ghiacciai nelle Dolomiti di Sexten. — La « Oe. Alpen-Zeitung » n. 290 reca un sunto di uno scritto del dottor Carl Diener: « Firn- und Gletscherbildungen in den Sextener Dolomiten », pubblicato dalle « Mittheilungen » della I. R. Società Geografica di Vienna (vol. XXXII, 1889, pag. 515). Traduciamo codesto sunto a maggior conoscenza di quell'interessante gruppo dolomitico posto sul confine italo-austriaco e poco noto agli alpinisti italiani.

Il gruppo delle Dolomiti di Sexten possiede tre veri ghiacciai con ben formate lingue di ghiaccio e morene. Due ghiacciai si sprofondano giù sotto la faccia est dell'Elferkofel verso l'Arzalpenkar. Il più grande dei due si stende sotto la sella fra Rothwand ed Elfer e finisce all'altezza di c^a 2500 m.; la sua area può calcolarsi a c^a 20 ettari. L'altro è uno stretto vallone ghiacciato che dalla depressione fra l'Elfer e la Hochbrunnnerscheide scende ripido e lacerato verso nord-est e si rompe in orridi séracs sopra una parete alta 150 metri; al piede di questa il ghiacciaio torna a ricostituirsi dalle sue rovine e forma un erto campo di neve che continua a sprofondarsi verso l'Arzalpenkar, coperto in quasi tutto il suo corso da detriti. Sopra codesto campo di ghiaccio sbocca quel canalone nevoso, ben noto agli ascensori dell'Elfer, per il quale si monta alla cima, spesso barricata da una grande cornice di neve. I due ghiacciai scendono vicini l'uno all'altro colle loro lingue, ma senza toccarsi. È notevole che il ghiacciaio della Elferscharte non è favorito d'ombra alcuna dalle condizioni orografiche. Un terzo vero ghiacciaio è l'Hochbrunnnergletscher nell'Inneres Loch, la cui estremità non deve esser più elevata dei 2600 m. Serbatoi di neve si trovano sulla spianata della Hochbrunnnerscheide, all'Aeusseres Loch sul lato sud-ovest dell'Elfer, nella parte superiore della valle di Giralba Bassa sotto i precipizi della parete est dello Zwölfer e nella ghiacciata gola sul lato est del Col dei Bagni.

LETTERATURA ED ARTE

Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini. Vol. XIV (1888). Rovereto, tip. Sottoc chiesa, 1889.

Chi scrive queste poche righe è dolente di non aver potuto, prima d'ora, occuparsi di questo *Annuario*; e ne è dolente perchè, per colpa sua, la "Rivista" ha ritardato a far conoscere al mondo alpinistico italiano questo nuovo saggio dei lavori degli Alpinisti Tridentini, che sono non meno valenti alpinisti che fervidi italiani.

L'opera comincia con una magistrale sinfonia del dott. *Vittorio Riccabona*, il quale descrive il XVI Congresso estivo tenutosi a Cles nel 1888, e trova così anche una bella occasione per parlare, da pari suo, dell'Anaunia e degli Anauensi e del ponte di S. Giustina, opera meravigliosa che congiunge le due parti della valle, separate dal profondo burrone del torrente Noce. Se si unissero in un volumetto tutte le relazioni scritte per i diversi Annuari dal dott. Riccabona, si avrebbe un magnifico poema in prosa sulle valli trentine; ed i filosofi potrebbero studiarlo per cercar di stabilire come mai un uomo, anzi un avvocato, che è direttore d'una cassa di risparmio, e che vive tutto l'anno fra le cifre, possa avere ancora così vivo il senso del bello, e così poeticamente preciso il modo per esprimerlo.

Nel volume si susseguono quindi articoli di svariate materie, tali da soddisfare le esigenze sia degli alpinisti come degli scienziati, sia di coloro che si accontentano di conoscere i monti quali sono al di fuori, come di coloro che bramano sapere anche come sono al di dentro, sia di coloro che stanno paghi sapendo come i monti sono al presente, come di coloro che agognano di sapere anche quali erano in passato.

Il prof. *Vittore Ricci* col suo "Studio della geografia in montagna ed in pianura" dimostra, con grande semplicità e chiarezza come, per lo studio della geografia, abbia grandi vantaggi chi sta in montagna in confronto di chi sta in pianura. Riguardo alla geologia, le pianure non ci mostrano che le ultime pagine, il lavoro degli ultimi secoli; mentre i monti, nella varietà della plastica, delle dislocazioni, delle rocce, de' minerali, de' fossili, ci porgono volumi scritti in milioni e milioni di anni; e, come per la geologia, anche per la botanica, geologia e meteorologia si trovano in montagna senza confronto maggiori e migliori materiali di studio che in pianura. Questo breve, ma importante, studio del distinto geografo trentino dovrebbe venir letto, e ne ricaverebbero grande frutto, da tutti i maestri, che vi troverebbero molte indicazioni per far conoscere ed amare i monti dai loro scolari, e da tutti i giovani alpinisti, che si avvezzerrebbero a girare non colle sole gambe, ma anche cogli occhi veri e con quelli della mente.

Il Nestore degli scrittori trentini, il signor *Francesco Ambrosi*, dà anche questa volta il buon esempio ai suoi giovani compatriotti; e ci presenta due suoi lavori, uno su "L'istinto degli insetti", che ci espone sistematicamente, e con somma chiarezza, molti fatti che abbiamo visti cento volte, ma senza porvi grande attenzione, e che ci dovrebbero condurre a meditare e pensare su codesti minimi abitatori dei monti; e l'altro su "Le piante crittogamo-vascolari del Trentino", prezioso contributo alla flora alpina.

Circa 100 pagine del volume sono occupate da un lavoro dei signori dott. *A. N. Berlese* e ab. *G. Bresadola* sui "Micromycetes Tridentini", contribuzione allo studio dei funghi microscopici del Trentino. Del tutto ignoranti di simile materia, ci associamo a colui che scrisse nell' "Alto Adige" di Trento la bibliografia di questo Annuario, il quale dice: "Naturalmente i profani non possono trovare diletto a quell'ammasso di nomi e classificazioni latine che sono presentate dai chiarissimi autori; ma le persone dell'arte saranno loro certo gratissime di avere raccolte ed ordinate tutte queste invisibili generazioni del mondo organico, che ora si studiano con tanto impegno, e che vanno rivelando tante attinenze con la salute delle piante utili, ed anche dell'uomo." E certo che un simile lavoro troverebbe posto più opportuno in qualche pubblicazione più strettamente scientifica che non sia un Annuario alpino che, ci pare, dovrebbe di preferenza contenere scritti alla portata della maggioranza dei soci. Noi non ab-

biamo paura alcuna dell'alpinismo scientifico; ma, proprio, sino ai "Micromycetes", non vorremmo arrivare. La colpa non è certo dei compilatori del volume, ma bensì dei... non compilatori, i quali (compreso chi scrive questa filippica), invitati a dare qualche scritto alpino, non diedero niente: e piuttosto che niente, ben vengano anche i "Mycetes", per quanto "micro"!

Di somma importanza ed interesse è un lavoro del sig. *Alfonso Colmano*, il quale ci offre preziosi "Materiali per una statistica del Trentino". Di esso il citato e competentissimo articolista dell' "Alto Adige", scrive: "È una compilazione assai diligente della statistica sulla popolazione del Trentino elaborata coi dati dell'ultima anagrafe, e tanto più preziosa perchè in paese sono pochissime note le risultanze di quell'anagrafe che non si pubblicano in italiano. L'autore, premesso un confronto molto istruttivo sulla popolazione trentina dal 1847 al 1857, dal 1857 al 1869, dal 1869 al 1880, presenta dei quadri assai interessanti sulla superficie delle aree produttive ed improduttive del paese, sulla popolazione assoluta e relativa di fatto e di diritto, sulla sua distribuzione secondo gruppi di abitazione, secondo il sesso, secondo la religione, la lingua, il grado di coltura, l'età, le infermità e la professione. Crediamo che dati statistici così copiosi non siano mai stati pubblicati sul nostro paese, e, nell'importanza attuale che ha in tutti gli affari sì pubblici che privati la statistica, siamo d'avviso che il lavoro del sig. Colmano dovrebbe trovarsi in ogni Comune.... Esso è poi tanto più opportuno, poichè presenta gli irrefutabili argomenti delle cifre per smentire quei dotti o semidotti oltremontani che osano ancora contrastarci la purezza della nostra nazionalità."

Non manca nel volume un articolo di storia; ed esso ci è dato dal valente prof. *Paolo Orsi* che scrive gli "Episodi di guerra alpina nella campagna veneto-tirolese del 1487 desunti da documenti inediti". Sono interessanti particolari (cavati da documenti per la prima volta editi), su un accampamento di 2500 Veneti, posto in quell'anno al Rastello, passo sulla sinistra del Leno, presso Foppiano, sulle coste del Monte Zuna; episodio la cui singolarità non può sfuggire a chi studia la storia delle guerre alpine.

L'infaticabile *Nescio* (e ormai nessuno *nescit* che egli è Nepomuceno Bolognini), ci dà altre ottanta pagine di lettere "Sugli usi e costumi del Trentino" (con opportuni confronti con altri paesi), poesie in dialetto, giuochi popolari, superstizioni e leggende, aumentando così quel tesoro etnologico di cui aveva dati ricchissimi saggi nei volumi antecedenti. Preziose sono pure, in questo genere, le "Contie della Valle di Fassa", raccolte e trascritte dal signor *G. Brunel*.

Ora, per tacere della ricca bibliografia, e delle notizie sulla Società (che nel gennaio 1889 contava ben 888 soci, non ci resta a dire che degli scritti di vero alpinismo, i quali occupano nel volume, in confronto degli altri, un numero di pagine che si desidererebbe meno ristretto.

Il sig. *G. d'Anna*, uno dei più giovani e più noti alpinisti trentini ed italiani, ci dà due lavori. Nel 1886 sul "Bollettino del C. A. I.", *Ottone Brentari* inseriva un lavoro sul "Gruppo delle Pale di San Martino"; ed il prof. *G. Marinelli* vi univa un suo schizzo topografico e note altimetriche. Il d'Anna, profondo conoscitore, *de visu et de pedibus*, di quel gruppo, corregge alcune mende del succitato lavoro, tanto nella topografia, che nella nomenclatura, che nell'altimetria, e descrive poi le salite, quasi tutte fatte anche da lui, alla Cima di Fiocobon, Cimon della Stia, Vezzana (la quale, è ormai accertato, è la più alta del gruppo), Cimon della Pala, Rosetta, Pala di S. Martino, Cima di Ball, Sass Maor, Cima di Fradusta, Cima di Canali, Croda Grande, Monte Agner. Il d'Anna ci descrive pure la salita, senza guide, al Monte Cristallo, nelle Dolomiti d'Ampezzo. Una mezza dozzina di alpinisti-scrittori come il d'Anna darebbero ogni anno un *Annuario* modello!

Il sig. *L. Sforza Cesarini* nel suo articolo "Su e giù per il gruppo di Brenta", parla di alcune gite e salite compiute, assieme col giovane alpinista barone Tito Ciani di Trento. Partiti da Mezzolombardo, per Fai e Andalo andarono a Molveno, donde, assieme all'alpinista *Osvaldo Orsi*, asciesero al rifugio della Tosa, e di qui alla cima. Ridiscesero a Molveno per una via in parte nuova; chè, al dire della guida *Matteo Nicolussi* che li accompagnava, il tratto della Val Perse, tra il Passo del Castellalto e il Pra dei Massenzi fin verso la così detta Busa dell'acqua, non era, prima di loro, mai stato esplorato da alcuno. Da Molveno per Andalo scesero a Spormaggiore. La descrizione è fatta con vivacità, e con quella entusiastica ridondanza giovanile che si perde anche in minimi particolari, e che fa arricciare il naso a coloro che sono avvezzi alle fredde e compassate relazioni degli alpinisti inglesi.

Un altro giovane alpinista, il sig. *G. Pedrotti*, ci parla d'una sua gita e salita "da Cles alla Presanella". Premessi alcuni cenni sulle prime salite di quel monte, descrive la salita, la vista della cima, la discesa a Pinzolo. Questa relazione è breve, sobria, con molti dati e scrupolosa precisione, è un modello del genere.

E qui devo separarmi, con dolore, da questo *Annuario*, la cui compilazione è dovuta al presidente della Società, *Antonio Tambosi*, valente ed infaticabile quanto gentile e modesto; e devo finire con una cattiva notizia. L'*Annuario* per due anni non vedrà più la luce; e gli sarà invece sostituita una *Guida del Trentino*. Si dice che quest'anno uscirà la *Guida del Trentino orientale* e l'anno venturo la *Guida del Trentino occidentale*. Auguriamo all'autore, o compilatore che sia, (al quale deve certo tremare il cuore) buona fortuna, affinché egli riesca a compiere opera non indegna della benemerita e patriottica *Società degli Alpinisti Tridentini*.

Annuaire de la Société des Touristes du Dauphiné. N. 14 (1888). Grenoble, 1889.

Il volume, compilato nel solito ordine, si apre con gli atti della Società: statistica dei soci, cariche sociali, elenco dei soci, verbali di assemblee, bilanci. Dalla statistica, rileviamo che al 1° marzo 1889 i soci erano 608 (al confronto di 632 al 1° marzo 1888). Dal consuntivo 1888, rileviamo che in detto anno si spesero franchi 8617,75, dei quali franchi 6536,50 solo per lo Chalet-Hôtel de la Bérarde (fra lavori diversi e mobilio).

Nella rubrica "corse e ascensioni", vien prima la rivista alpina del 1888, elenco di c' 230 ascensioni al disopra dei 2300 metri, compiute nel detto anno da alpinisti di diverse nazioni nel gruppo del Delfinato. Non ostante che il tempo sia stato dei più sfavorevoli, il numero delle salite fu, come si vede, molto rilevante, anzi superiore a quello degli anni precedenti, e vi furono ben 14 ascensioni alla Barre des Écrins e 10 alla Meidje: fra queste ultime notevoli quella di miss Richardson (veggasi Rivista 1888, p. 393), prima signora (e crediamo anche fino ad oggi la sola) che abbia toccato quell'ardua vetta. Di prime ascensioni ne abbiamo notate sette: Brèche des Grandes Rousses 3100 m., signori W. A. B. Coolidge e F. Gardiner, primo passaggio completo; Roche Méane, sig. G. Merzbacher; Col des Queyrettes 3153 m. primo passaggio, e tre punte delle Queyrettes, signori E. Chaix, V. de Gorloff, F. Chancel e P. Guillemain; Rouies 3634 m. per nuova strada (non indicata), sig. Favrichon; Rouies per la Lavey, signori C. Verne e A. Reynier; Rocher de l'Encule 3538 m. per il versante est e la cresta Nord-est, signori Greene, Mills e Baker-Gabb. Sono segnate al loro posto le ascensioni di Vittorio Sella con Daniele Maquignaz. Sono pur menzionate alcune ascensioni senza guide, p. es. Grand Ferrand 2761 m., signori Coolidge e Gardiner; Signal de Taillefer 2861 m., signori Mac Cluer, Wattaire e A. Lizambert e signori coniugi Thorant; Col du Goleon 2800 m. e Col La Mayt 2776 m., signor F. Baker Gabb. Non sono registrate le ascensioni, pure senza guide, dei signori Giuseppe Corrà, Cesare Fiorio, Carlo Ratti e Guido Rey delle Aiguilles d'Avers settentrionale e centrale, compiute il 20 agosto 1888 e di cui si è dato il semplice annunzio nella Rivista 1888, pag. 268, annunzio certo sfuggito all'attenzione del compilatore dell'elenco.

All'elenco seguono gli itinerari dei viaggi di diversi dei più notevoli alpinisti, di cui, per quanto concerne il Delfinato, già erano menzionate le singole salite al loro posto nell'elenco stesso: vi sono gli itinerari dei signori Coolidge, Coolidge e Gardiner, de Lacos, Greene e Mills, Sella, Merzbacher, di miss Richardson, ecc.

Riproduciamo l'itinerario di V. Sella: 1° agosto, Tête de la Maye; 3 detto, Sommet des Rouies; 8 detto, Grande Ruine, Col de la Casse Déserte; 9 detto, Grand Pic de la Meidje; 11 detto, Pic Coolidge, Rifugio Tuckett; 13 detto, Écrins; 15 detto, Pelvoux (Pointe Puisseux e Pic de la Pyramide); 16 detto, Col du Sélé.

Poi abbiamo una breve relazione di una riunione alpina ad Allemont.

Il signor *W. A. B. Coolidge*, nell'articolo "dall'Arc al Drac", descrive la prima parte del viaggio da lui fatto col signor Gardiner, cioè da Saint Michel sur l'Arc a Grenoble, e che comprende le seguenti salite: Gros Grenier, Col de la Cochette, Sommet Nord des Grandes Rousses, prima traversata della Brèche des Grandes Rousses, Sommet Sud des Rousses, Col de la Temple e Col du Sellar, Pointe Occidentale des Jumeux de Chaillol con note sull'orografia del gruppo di Chaillol, Valgaudemar, Taillefer. È notevole anche la breve introduzione che permette il signor Coolidge al suo articolo, in cui risponde a una os-

servazione di alcuni suoi colleghi inglesi, che cioè non sianvi più nè cime nè passi vergini nelle Alpi e si deva, per scoprire qualche cosa di nuovo, andare a visitare il Caucaso, le Ande o l'Imalaia. Il signor Coolidge dice che l'osservazione può essere fondata appena per due o tre gruppi molto frequentati dai turisti, ma anche in questi si può trovare tuttavia del nuovo, come prova l' "Alpine Journal", n. 102 col racconto delle nuove ascensioni compiute nella burrascosa stagione del 1888 nelle catene del Monte Bianco, del Monte Rosa e dell'Oberland Bernese (v. Rivista 1888, n. 12), ciò che si potrebbe pur ripetere, aggiungiamo noi, rispetto alle nuove ascensioni compiute nelle stesse catene nel 1889 e narrate nell' "Alpine Journal", n. 106 (riferite in parte nella Rivista di gennaio 1890); e vi sono poi diversi gruppi non interamente esplorati nelle Alpi Francesi, Italiane e Austriache.

Il sig. *F. Gardiner*, nell'articolo: "Otto giorni nelle Dolomiti di Francia", descrive il resto del viaggio fatto da lui col sig. Coolidge, e che comprende le ascensioni del Grand Veymont e del Grand Ferrand.

Nell'articolo "La Bérarde, la Meidje, gli Escrins", il sig. *A. C.* rileva lo sviluppo preso dal movimento alpinistico nelle montagne dell'Oissans specialmente dopo l'apertura del Chalet-Hôtel della Bérarde. Nota che la Meidje fu salita nel 1888 dieci volte e quattordici volte la Barre des Escrins e particolarmente che il 24 agosto la Meidje fu salita contemporaneamente da tre carovane (fra tutti erano quattro turisti e sei guide). Il sig. *A. C.* parla con molto favore del giro compiuto da Vittorio Sella coi suoi apparecchi fotografici ed elogia altamente le meravigliose vedute che ne furono il risultato.

Segue la vivace e interessante descrizione di una gita alla Grande Chartreuse nel 1781 dettata da *Louis de Manèl de Vegobre* di Ginevra (nato nella seconda metà del secolo scorso, morto nel 1840).

Nell'articolo "Filosofia del tracciato delle strade in montagna", il signor *E. Guinier* ragiona lungamente, esponendo osservazioni curiose e interessanti, sul modo con cui si costruiscono generalmente le strade in montagna, sugli inconvenienti derivati dal non aver seguite le regole più naturali, prima di tutte quella di far generalmente seguire alle vie che penetrano in un gruppo montuoso il fondo delle valli e di metterle in comunicazione per i colli più bassi. Il signor Guinier combatte, citando qualche esempio, il pregiudizio che le strade al fondo delle valli devano necessariamente essere meno belle e divertenti a percorrersi che non quelle a mezza costa, concludendo che l'applicazione delle regole principali del tracciato più naturale è pure favorevole all'interesse pittoresco delle strade di montagna.

Ultimo del volume è un articolo da cui è curioso apprendere le impressioni prodotte dalle montagne su un turista d'un secolo fa: è la descrizione di *Joseph Claude Colaud de la Salcette* di Grenoble (1758-1832) di una gita da Grenoble a Bourg d'Oisans, la Grave e St. Jean de Maurienne per il Col du Galibier nel 1784.

Infine abbiamo la lista delle opere pervenute alla S. T. D. nel 1888-89 e come appendice un supplemento al "Bulletin indicateur des guides, refuges, hôtels, auberges et voitures publiques du Dauphiné", del quale ebbe ad occuparsi la Rivista nel n. 6 del 1889 (pag. 182).

Frederick H. Chapin: Mountaineering in Colorado (The Raksabout Estes Park). Boston, Appalachian Mountain Club, 1889.

Il signor Frederick H. Chapin ha pubblicato, sotto gli auspici dell'Appalachian Mountain Club di Boston, questo elegantissimo volumetto illustrato, contenente le relazioni delle sue ascensioni nelle Montagne Rocciose. Sono ora più di tre secoli che Alvaro Cabeza de Vaca, con tre compagni traversava il continente dal Golfo del Messico fino agli stabilimenti spagnuoli nel Nuovo Messico; così egli contemplava per la prima volta le Montagne Rocciose meridionali. Un secolo e mezzo dopo due esploratori francesi, i fratelli La Verendrye, traversavano le regioni delle "prairies", partendo dai grandi laghi, recandosi ad un punto vicino alle sorgenti del fiume Yellowstone, ove essi furono i primi uomini bianchi a vedere i picchi settentrionali della catena Rocciosa. D'allora in poi tutte le "sierras" e i "cañons" del Colorado sono stati esplorati e percorsi rimanendo ora poco di nuovo da trovare.

Uno dei pregi principali del libro del signor Chapin viene altresì dai bei disegni presi da fotografie dell'autore: vi sono per esempio undici grandi vedute, come quelle dell'Estes Park, Long's Peak, Mount Hallet, ecc., e poi 42 disegni inter-

calati nel testo che danno una idea degli accampamenti, delle traversate dei ghiacciai, delle abitazioni curiose dei castori, ecc.

Oltre alle ascensioni di montagna, il signor Chapin descrive gli incontri con orsi sui ghiacciai, coi villaggi singolari costrutti dai castori, e con le truppe di montoni selvatici (chiamati "quarries", che hanno una simiglianza con i muf-fioni dell'isola di Sardegna) che percorrono e saltano le rocce come i camosci e gli stambecchi nelle Alpi.

L'autore dice che per le ascensioni nelle montagne del Colorado nord converrebbe scegliere per quartiere la vallata di Estes Park sulla ferrovia di Wyoming a 70 miglia inglesi circa a nord ovest di Denver. E questa una regione posta a oltre 2000 m. fin'ora poco frequentata dai viaggiatori forestieri, nonostante i paesaggi stupendi con le vedute delle montagne imponenti di Hagues Peak (4215 m.), Long's Peak (4349 m.) e Pike's Peak (4311 m.). Altra cosa interessante a sapersi è che nelle ascensioni nel Colorado, l'alpinista potrà anche portare seco il suo fucile e fare la caccia ai cervi, orsi, montoni selvatici, aquile ed uccelli d'acqua, cosa ora difficile a farsi nelle nostre Alpi.

Noi auguriamo che l'elegante e nitido libro del signor Chapin attiri molti forestieri a vedere l'Estes Park ed i picchi settentrionali delle Montagne Rocciose, e speriamo che altri benemeriti soci dell'Appalachian Mountain Club di Boston imiteranno il suo ottimo esempio di pubblicare opere simili per far meglio conoscere agli alpinisti europei le belle montagne della lontana America.

R. H. B.

W. A. B. Coolidge: The Aiguilles d'Arves (Dauphiné). Samaden, Tanner, 1889.

Questo opuscolo di 10 pagine, estratto dallo "Sleigh Bells", numero di Natale 1889 del "St. Moritz and Davos News", è una monografia, breve ma succosa, di quel gruppo del Delfinato che ha esercitato tanta attrazione sui più valorosi alpinisti europei. Premessi alcuni dati sulla situazione delle Aiguilles d'Arves, sulle prime menzioni che se ne trovano (sono segnate in vecchie carte francesi del 1663 e 1676) e sui loro nomi, l'Autore riassume la storia delle loro ascensioni, descrivendo quelle da lui compiute. Di ascensioni italiane se ne contano quattro, e tutte importanti: quella dei signori Vaccarone, Costa e Balduino nel 1876 all'Aiguille centrale dal lato sud-est, e quelle senza guide dei signori Corrà, Fiorio, Ratti e Rey nel 1888 alle Aiguilles settentrionale e centrale, dei signori Fiorio, Ratti e Rey nel 1889 alla meridionale. Questi tre nostri soci sono i soli, oltre il signor Coolidge, che abbiano salito tutte tre le cime; e se essi hanno a loro credito di esservi stati senza guide, il signor Coolidge può dal suo canto vantarsi di esser stato su ciascuna cima due volte, contando le sue salite alle due punte dell'Aiguille centrale come due ascensioni di codesto picco.

177.

Arthur Osona: Guia de las regions del Llussanés, Pyrineus, Cerdania, Sierras de Cady y Andorra. Barcelona, Associació d'Excursions Catalana, 1889.

Abbiamo già avuto occasione d'annunziare parecchie altre guide del distretto della Associazione Catalana d'Excursions, compilate dal suo infaticabile socio signor Arthur Osona. Questa Guida del Llussanés, Pyrineus, Cerdania, Sierre di Cady e Andorra, descrive una delle regioni più interessanti di quel distretto, quella cioè che è compresa dalle sorgenti del Bastareny e del Llobregat alle sorgenti del Ter e Riutort. È divisa in 70 itinerari, a cui fanno seguito diverse tavole statistiche e altimetriche.

Federico Sacco: Carta geologica del bacino terziario del Piemonte.

Il nostro collega della Sezione Torinese del C. A. I., dottor Federico Sacco, professore di paleontologia nella R. Università di Torino, ha pubblicato recentemente la Carta geologica di tutti i terreni terziari del Piemonte che da molti anni andava diligentemente studiando e ne ha gentilmente offerto copia al Club.

Questa carta geologica, larga centim. 100 × 110, colorata con 16 tinte diverse, alla scala di 1 a 100000, comprende una gran parte del Piemonte, cioè le colline Torino-Casale-Valenza, l'Astigiano, parte dell'alta valle Padana, le Langhe, i colli Monregalesi, l'alto Monferrato, parte dell'Appennino settentrionale, l'Alessandrino ed il Tortonese; abbraccia cioè una regione foggata quasi a bacino allungato, donde il nome di *Bacino terziario del Piemonte* che le dà l'autore.

Alla carta sono unite tre interessanti sezioni geologiche che mostrano la costituzione intima della regione in esame, dimostrano la tranquillità dei depositi qui formati e ci spiegano chiaramente come s'iansi costituite le regioni collinose, specialmente la catena Torino-Valenza, che è rappresentata da uno o più corrugamenti dei terreni terziari.

Quanto alla serie terziaria che esiste nella regione piemontese essa è molto sviluppata e gradualissima, dai terreni terziari più antichi sino al quaternario.

Il dott. Sacco divide questa serie in 14 piani od orizzonti geologici che sono segnati sulla carta con tinte diverse, cioè: *Eocene* (Liguriano con lenti ofiditiche, Bartoniano), *Oligocene* (Sestiano e Tongriano, Stampiano, Aquitaniano), *Miocene* (Langhiano, Elveziano, Tortoniano), *Pliocene* (Messiniano con lenti gessifere, Piacenziano, Astiano e Fossaniano, Villafranchiano) e *Quaternario* (Sahariano, Terrazziano).

Il bacino terziario del Piemonte, già da tanti anni famoso per i suoi fossili oligocenici, miocenici e pliocenici, diventa ora, pel lavoro del prof. Sacco, affatto tipico anche geologicamente e quindi interessantissimo sotto tutti i rapporti sia per gli italiani che per gli stranieri.

Sappiamo che l'attivissimo dott. Sacco sta ora preparando un lavoro di minuta descrizione del bacino terziario piemontese, ma anche senza tale volume illustrativo la Carta geologica ora pubblicata riesce facilmente intelligibile e quindi utilissima.

Questa Carta si trova in vendita nel locale del Club, montata su tela e racchiusa in apposito astuccio, al prezzo ridotto di L. 8 per i soci. (Per le richieste fuori di Torino devono aggiungersi 30 cent. per le spese di spedizione.)

Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. N. 2 e 3.

F. Drasch: Al Grossglockner per la cresta nord-ovest. — *E. Chornitzer e R. Hüber*: La notte di capodanno sul Sonnblick. — *C. v. Czörnig*: Alpinistica e diritto di caccia (proposta di un accordo fra gli alpinisti e gli aventi diritto di caccia). — *C. Lubet*: Traversata della Reichespitze.

Oe. Touristen-Zeitung. N. 3.

J. Meurer: Sui ripari contro l'irrompere dei depositi d'acque dei ghiacciai. — *Lo stesso*: Note al panorama dal Monte Roen 2058 m. (che sorge a sud del Passo della Mendola), disegnato da *F. von Siegl*, che è unito al N. 3 della Oe. T.-Ztg.

Oe. Alpen-Zeitung. N. 289 e 290.

L. Darmstädter: Nuove strade nel gruppo del Langkofel. — *C. Diener*: Monviso, Grivola, Gran Paradiso. — Elenco delle ascensioni dei signori L. Sinigaglia e A. Cederna nelle Alpi Bergamasche (Rivista 1889, n. 9 e 11). — *L. Friedmann*: All'Ortler per il Martlgrat (con una fotoincisione, l'Ortler dal Schöneck). È la descrizione della salita compiuta per questa nuova via il 22 agosto u. s. dallo scrittore insieme coi signori R. Schmitt, O. Fischer e E. Matasek e da noi annunciata nella Rivista 1889, n. 9, pag. 319. — *R. H. Schmitt*: Note di ascensioni diverse nelle Dolomiti.

Bulletin du Club Alpin Belge. N. 43 (Dicembre 1889).

H. La Fontaine: Proposta di una bibliografia universale delle ascensioni alpine. L'autore dimostra l'utilità di questo lavoro, stante il moltiplicarsi delle pubblicazioni alpine, e dice che potrebbe esser fatto dal Club Alpino Belga, che non ha montagne proprie in cui esplicitare la sua attività in altri lavori; propone poi alcuni criteri per la compilazione. Ne riparleremo di proposito. — *E. A. Martel*: Acque sotterranee nel paese dei Causses.

Schweizer Alpen-Zeitung. N. 4 e 5.

E. A. S.: Wildstrubel. — *W. Haffter*: Passeggiate ed esercizi di marcia nel campo d'escursioni del C. A. S. pel 1888. — *S.*: Sulla ferrovia alla Jungfrau.

Tourist. N. 3 e 4.

R. H. Schmitt: Elferkofel. — *A. v. Kamler*: Thurnerkampf, Rossbruckspitze e Grosser Mösele.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

SUNTO

delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

III^a ADUNANZA. 25 febbraio 1890. — Deliberò di concorrere con lire 400 all'erezione del monumento nazionale al compianto Principe Amedeo Duca d'Aosta in Torino.

Autorizzò, plaudendo, la costituzione di una Sezione del Club in Venezia con effetto dal 1° gennaio 1890, in seguito alla domanda di 54 aderenti.

Deliberò di annoverare fra i lavori sezionali che danno titolo a concorso della Sede Centrale, l'istituzione di Capanne-Osterie, sempre che esse presentino un vero interesse alpinistico.

Il Vice-Segretario

AVV. FRANCESCO TURBIGLIO.

RISPOSTE AGLI INDIRIZZI DEL CLUB.

Alle Presidenze della Sede Centrale e della Sezione di Torino sono pervenute le seguenti risposte agli indirizzi di condoglianza per la morte di S. A. R. il Principe Amedeo presentati a S. M. il Re ed alle LL. AA. RR. la Duchessa d'Aosta e i Principi Figli e pubblicati nella Rivista precedente.

Dal Ministero della R. Casa:

Roma, 31 gennaio 1890.

Ho avuto l'onore di rassegnare al nostro Augusto Sovrano l'indirizzo di condoglianza rivoltoGli da V. S. in nome del Club Alpino Italiano per la deplorata perdita di S. A. R. il Principe Amedeo, significando in pari tempo alla M. S. le speciali dimostrazioni di profondo cordoglio colle quali il Club medesimo si associava al lutto della Casa di Savoja.

Sua Maestà il Re ha trovato vivo conforto al Suo dolore nel conoscere le pietose e spontanee onoranze rese alla cara memoria del Suo Amatissimo Fratello da codesta Associazione che Lo annoverava fra i suoi, e che serba di Lui così affettuosi ricordi.

Vuole quindi il Re che io mi faccia interprete del Suo grato animo verso V. S. e tutti i Signori appartenenti al Club da Lei presieduto per la parte presa all'irreparabile sventura con tanta nobiltà di sentimento e con così cordiale devozione alla Dinastia.

Nel compiere i Sovrani voleri mi pregio offrirle, signor Presidente, gli atti della mia distintissima considerazione.

Il Ministro VISONE.

All' Ill.^{mo} Sig. Comm. Nobile PAOLO LIOY
Presidente del Club Alpino Italiano
TORINO.

Dal Gran Mastro della Casa Ducale d'Aosta:

Torino, 31 gennaio 1890.

Il tributo di devoto compianto e venerazione reso dalla S. V. Ill.^{ma} a nome del Club Alpino Italiano alla memoria del desideratissimo Principe Amedeo deponendo sulla lacrimosa tomba una splendida corona di fiori, commosse profondamente le LL. AA. RR. la Duchessa

d'Aosta ed i Principi Figli, che comprese di viva gratitudine per tale dimostrazione gentile m'incaricano attestare a V. S. ed a quanti vollero associarsi nel pietoso pensiero vivi ringraziamenti, assicurandola che le espressioni di simpatia e cordoglio colle quali vollero partecipare all'immensa sciagura da cui vennero così crudelmente colpite rimarranno incancellabili nel Loro cuore.

Gradisca, Ill.^{mo} Signore, gli atti di mia stima.

Il Gran Mastro della Casa di S. A. R.
CASIMIRO BALBO.

Ill.^{mo} Signor Presidente
della Sezione del Club Alpino Italiano
TORINO.

CIRCOLARE III^a.

Elenchi delle Direzioni Sezionali.

Si ricorda l'avvertenza già fatta che nella « Rivista » di marzo (n. 3) sarà pubblicato il solito prospetto delle Direzioni Sezionali.

Si pregano adunque quelle Direzioni Sezionali che non hanno ancora comunicato la nota dei loro componenti di trasmetterla in tempo alla Sede Centrale. Nella detta « Rivista » n. 3 saranno ad ogni modo stampati, come si fece negli anni scorsi, quei nomi dei membri degli Uffici Sezionali che sieno qui noti, indicando, in caso non sia stata fatta la comunicazione per l'anno in corso, l'epoca a cui si riferisce la comunicazione precedente.

Il Vice-Presidente
A. GROBER.

Il Segretario Generale
B. CALDERINI.

SOTTOSCRIZIONE

per la Capanna-Osservatorio sul Monte Rosa a 4500 metri.

I^a Lista.

<i>Sede Centrale del C. A. I.</i> : Somma stanziata nel bilancio 1890. . .	L. 3500 —
<i>Offerte raccolte in Torino</i> : Lioy comm. nob. Paolo L. 20 — Grober cav. avv. Antonio L. 20 — Perrucchetti cav. Giuseppe colonn. L. 50 — Andreis Mario L. 20 — Calderini cav. avv. Basilio L. 10 — Turbiglio avv. Francesco L. 10 — Palestrino cav. avv. Paolo L. 10 — Pelloux comm. Leone generale L. 40 — Rey cav. Giacomo L. 50 — Vaccarone cav. avv. Luigi L. 25 — Cora prof. cav. Guido L. 50 — Da Schio conte cav. Almerico L. 50 — Cittadella-Vigodarzere conte Antonio L. 40.	" 395 —
<i>Sezione di Biella</i> : Offerta della Sezione L. 200 (L. 100 sul bilancio 1890, e L. 100 sul bilancio 1891) — Prario cav. Gio. Maria L. 25 — Vallino Domenico L. 10 — Amosso Ernesto L. 10 — Becchio avv. Lorenzo L. 10 — Aimonino Ferdinando L. 10 — Regis avv. Flaminio L. 10 — Sella Carlo L. 50 — Sella cav. Alessandro L. 50 — Sella cav. Vittorio L. 50 — Sella ing. Corradino L. 50 — Sella Gaudenzio L. 50 — Sella Erminio L. 50 — Sella Alfonso L. 50	" 625 —
<i>Sezione di Firenze</i> : Offerta della Sezione L. 100 — Budden cav. R. H. L. 50	" 150 —
<i>Totale della I^a lista</i> L. 4670 —	

NB. — Le sottoscrizioni si ricevono in Torino nel locale del Club nelle ore d'ufficio. Le somme raccolte dalle Sezioni devono esser trasmesse alla Sede Centrale, che al ricevere dei versamenti pubblica nella Rivista i nomi dei sottoscrittori.

SEZIONI

Torino. — *Onoranze al Principe Amedeo.* — Il Consiglio Direttivo della Sezione in evasione al N. 5 delle Onoranze al Principe Amedeo (v. Rivista di gennaio, pag. 2), gradendo l'offerta del socio Tancredi Pozzi, scultore, di modellare un busto del rimpianto Presidente Onorario della Sezione, deliberò di collocarlo nella Stazione-Vedetta Alpina sul Monte dei Cappuccini su adatto basamento con epigrafe. Ad un tempo fu approvata l'apposizione di due lapidi nei saloni del Museo della stessa Stazione Alpina onde ricordare l'epoca della loro apertura.

Lavori alpini. — Per quest'anno il Consiglio deliberò le seguenti opere:

1° Costruzione di un ricovero al M. Bianco sulla nuova strada da Courmayeur seguita nel 1889 da una comitiva sezionale, studiando all'uopo il trasporto in sito opportuno della baracca in legno del Rocher du Mont Blanc.

2° Costruzione di un ricovero al Pian dei Sabiounin nel vallone di Peraciaval (Stura di Viù), incaricando il socio conte Luigi Cibrario delle occorrenti pratiche col Comune di Usseglio.

3° Concorso nella spesa di un ponte sul Margone alla Gorgia del Pis Madai sopra Usseglio, da fissarsi dopo eseguita l'opera per cura del Comune o degli utenti e conosciuto l'ammontare della relativa spesa.

(Di questi lavori sono dati più ampi ragguagli in questa Rivista a pag. 81.)

Conferenze dei venerdì. — Nella quaresima del corrente anno la Sezione riprenderà le conferenze nei venerdì sera, e già sono fissate le seguenti:

Venerdì 28 febbraio: *Sulla Fauna invertebrata delle Alpi.* Socio prof. L. Camerano.

Venerdì 7 marzo: *Come si formarono le Alpi Piemontesi.* Socio prof. F. Sacco.

In seguito, in serate non ancora precisate, il socio prof. cav. Guido Cora esporrà *Una salita sulla montagna più alta dell'Africa*, ed altri soci svolgeranno argomenti sulla pratica alpinistica, sull'igiene, sulle raccolte botaniche, ecc.

Milano. — *Adunanza generale del 29 dicembre 1889.* — Quest'adunanza riuscì assai numerosa. Presiedeva il presidente Vigoni.

La relazione letta dal segretario avv. Pini incominciava col constatare il continuo incremento del numero dei soci. Toccato quindi del sistema iniziato di un programma annuale di escursioni sociali, veniva a parlare dei lavori della Sezione: rifugio impiantato con servizio di osteria ai Roccoli Lorla, ristauri alle Capanne Zebri, Badile, Releccio e Legnone, rimboscamento in valle Fontana. Esponeva la necessità in cui si trovò la Sezione per le spese dei detti lavori e dell'acquisto di carte, fotografie, ecc., di oltrepassare gli stanziamenti del bilancio impiegando una piccola parte del fondo di riserva. Annunziava gli studi e progetti per un nuovo rifugio in Val Dosdè, ricostruzione della Capanna Cecilia al Disgrazia, ristauo della Capanna Marinelli al M. Rosa. Comunicava poi i risultati del recente convegno intersezionale di Bergamo, fra cui è l'unificazione del regolamento delle guide per la regione Lombarda. Ricordava la splendida gita sociale al Legnone per l'inaugurazione del Rifugio Roccoli Lorla, e, di imprese individuali, la traversata del M. Rosa dei soci sac. Ratti e Grasselli, quella del M. Bianco dei soci Pietro Pini e Vigoni, la salita alle due punte del Sass Maor del socio Melzi, numerose ascensioni nelle Pennine, in Valtellina, nelle Prealpi e nelle Dolomiti, l'ascensione invernale di nove soci alla Piramide Vincent. Ricordava pure le belle collezioni fotografiche dei soci Binaghi, Vonwiller, Cavalieri, Origoni ed altri, lo splendido Alpine Portfolio (Alpi Pennine) del socio Lorria di Vienna; la piena riuscita della festa da ballo in costume alpino nel marzo.

Si passò quindi a trattare del bilancio e si discusse a lungo sui progettati lavori e specialmente sulla ricostruzione della Capanna Cecilia, che venne approvata, e sul progetto della Capanna Dosdè per il quale si deliberò la nomina di una commissione coll'incarico di far nuovi studi.

La seduta si chiuse colla votazione per la nomina delle cariche sociali.

Venezia. — *La costituzione della nuova Sezione.* — Tre anni or sono il professore Ottone Brentari teneva a Venezia una conferenza sul tema: " Venezia e i suoi monti ". Egli notava fin d'allora come l'amore per i monti andasse diffondendosi nei Veneziani, deducendolo dal fatto che nei suoi giri fra le Alpi Venete gli era avvenuto più volte di imbattersi in elette compagnie di signore veneziane. Ed esclamava: " Dio voglia che questa attrazione che cominciano ad esercitare i monti abbia a conservarsi ed a farsi sempre più forte; e Dio

voglia, per il bene della gioventù italiana in generale, e veneziana in particolare, che questa perfezioni e completi la sua educazione coll'alpinismo, scegliendo come scuola completa, immensa, e di bellezza grandiosa ed insuperabile, i monti della Venezia, quelle stupende Alpi Venete, tanto percorse e studiate da inglesi e tedeschi, ed ancor pochissimo dagli italiani...». Ben aveva quest'anno il nostro amico ragione di rallegrarsi nell'apprendere che parecchi egregi giovani di Venezia stavano occupandosi attivamente a fondare una Sezione del Club Alpino Italiano: e li incoraggiava a perseverare nella nobilissima e patriottica idea scrivendo a una gazzetta di colà: "L'alpinismo, considerato nei suoi scopi puramente fisici, ha lo scopo di reagire contro la poltroneria delle nostre membra, contro l'afa delle città di pianura; e quale sede più opportuna di Venezia per esso? Dove c'è più bisogno di un po' d'educazione alpina? Le due Sezioni più vive del C. A. I. sono quelle di Torino e Milano, che non sono di certo città di montagna; e ciò perchè appunto lì si sente il bisogno di associarsi per attivare, organizzare, dirigere gite alpine. Chi abita sui monti, od ai piedi di essi, può diventare alpinista senza tanti Club: basta che metta le scarpe e cammini; ma chi vede le montagne da lungi e non le conosce bene, ha assoluto bisogno di associarsi con altri compagni di sventura per levarsi di dosso quest'onta e questa disgrazia, perchè io credo che per un giovane italiano sia proprio un'onta ed una disgrazia il non conoscere i nostri monti... i nostri confini ».

Le parole che abbiamo riportato dell'amico Brentari dispensano noi dal rilevare l'opportunità di una Sezione del C. A. I. a Venezia, e riportandole intendiamo dimostrare con quale profonda e sincera compiacenza ne salutiamo la fondazione.

Questo fatto che sarà accolto con gioia dall'intero Club, è dovuto all'opera degli egregi signori Angelo Binetti, Giulio Grünwald juniore, avv. Antonio Feder, Giuseppe Ben Coen, avv. Antonio Testolini, Adolfo Ravà, Giulio Genovesi, componenti il Comitato promotore.

La deliberazione di costituirsi in Sezione del Club Alpino Italiano fu presa dagli aderenti in adunanza del 7 febbraio. E la domanda di autorizzazione tosto trasmessa al Consiglio Direttivo del Club recava 54 firme. Tale domanda fu approvata dal Consiglio in seduta del 25 febbraio.

Sappiamo che già si sono iscritti altri soci.

Non ci resta più che da augurarci di avere di frequente occasione di occuparci della Sezione di Venezia, degli studi e lavori suoi e dei suoi Soci. Nelle Alpi c'è posto per tutti, e le Sezioni che risiedono più sotto ad esse e particolarmente quelle che hanno sede alle falde delle Alpi Venete saranno ben liete, esse e i Soci loro, delle visite frequenti della Sezione e dei Colleghi Veneziani e del contributo che recheranno all'opera comune.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Tedesco Austriaco. — Nel N. 1 delle "Mittheilungen" troviamo il conto di cassa per il 1889.

Le entrate sommarono a marche 168 873,38: di queste, M. 136 980 ammontare di 22,830 quote di soci (a 6 M. l'una); M. 9849,12 prodotto delle inserzioni nelle Mittheilungen ecc.

Le spese sommarono a M. 156 041,47: quindi un avanzo di M. 12 831,91.

Fra le spese anzitutto notiamo quella per le pubblicazioni, che fu di M. 87 055,97, cioè circa il 56 0/0 del totale delle spese. Le Mittheilungen per 23 000 copie costarono M. 43 515,40 (stampa M. 21 677,02; posta M. 15 753,82; redattore e collaboratori M. 2402,78, ecc.). La Zeitschrift per 25 000 copie costò M. 43 596,57 (stampa e legatura M. 19 457,70; illustrazioni M. 13 183,53; redattore M. 2040; collaboratori M. 3022; spedizione M. 3366,42, ecc.).

In lavori di capanne e sentieri si spesero M. 42 978,95, cioè oltre il 27 0/0 della spesa totale.

Le spese d'amministrazione furono di M. 15 699,26, circa il 10 0/0 della detta cifra: vi sono M. 5826,84 per il personale di cancelleria; M. 3817,94 per spese di cancelleria, posta e telegrafo, ecc.

Nelle spese diverse, che sommarono a M. 10 307,29, troviamo M. 1754,42 spese a favore delle guide, M. 1204 per l'osservatorio sul Sonnblick, M. 2556,16 per

misurazione di ghiacciai., M. 1487,04 per le facilitazioni negli alberghi a favore degli studenti, ecc. ecc.

Il conto del patrimonio sociale ammonta a M. 44 977,92.

Club Alpino Svizzero. — Da una circolare del Comitato Centrale alle Sezioni rilevasi che il C. A. S. contava, alla fine del 1889, 35 Sezioni e 3353 Soci, con l'aumento di una Sezione, Emmenthal, e di 221 Soci al confronto della fine del 1888. Il consuntivo 1889 reca un'entrata di Fr. 20 063,20 di fronte a un'uscita di Fr. 11 650,44: sopravanza Fr. 8 412,86. Il C. C. indica come uno dei più importanti compiti per il C. A. S. il promuovere l'esecuzione di restauri di sentieri e il collocamento di segnavie.

Club Alpino Austriaco. — Questo Club ha tenuto la sua adunanza generale il 24 gennaio.

Dalla relazione della Presidenza apprendiamo che esso nel 1889 contava 883 soci. Nello scorso anno furono tenute numerose conferenze, quasi tutte narrazioni di gite esposte da soci. La relazione constata la grande frequenza dei visitatori nel ricovero del Club la Erzherzog Johann-Hütte sull'Adlersruhe (3463 m.) al Glockner, che è provveduta di servizio d'osteria: oramai è dimostrata all'evidenza la necessità di ingrandire quella capanna.

L'elenco delle ascensioni compiute da soci è copiosissimo. Vi si notano quelle dei signori Coolidge, Darmstädter, Diener, Fiescher, coniugi Friedmann, coniugi Helversen, Hernler, Purtscheller, Schmitt, Schulz, Zilser, ecc. Nell'elenco vediamo moltissime gite col segno "senza guide".

Nel 1889 il Club ebbe un'entrata di fiorini 6675,53, e una spesa di fior. 4639,23: quindi un avanzo di fiorini 2036,30. La pubblicazione della "Oe. Alpen-Zeitung", costò fiorini 2667,01.

Il Comitato è ora così costituito: Dott. Carl Diener presidente, Heinrich Köchlin vicepresidente, Karl Sperl cassiere, George Geyer redattore, F. Bernatschek, Edouard Hodeck, Ludwig Rautter, Hans Wödl, A. Holzhausen, M. v. Kuffner V. Pillvax, Ludwig Treusch, dott. Otto Zsigmondy, C. Costenoble, A. Heilmann, J. Limbach.

Società dei Turisti del Delfinato. — Il 29 gennaio ha avuto luogo a Grenoble un'assemblea generale di questa Società. Dal discorso del Presidente e dai rapporti del Segretario rileviamo le notizie seguenti riguardo ai lavori eseguiti.

In primo luogo, durante l'anno 1889 si fecero riparazioni al Ricovero di Belledonne ed al Chalet des Sept Laux. Il guardiano di quest'ultimo Ricovero ha fatto mettere un battello elegante sul Lago di Cos, che permette ai turisti di navigare a 2100 metri sul livello del mare. La Società si è occupata di organizzare il servizio delle guide e dei mulattieri nel Delfinato. Essa ha ammesso un certo numero di guide nuove e di mulattieri nella regione di Venose. St. Christophe-La Bérarde con un'apposita tariffa. Ha pubblicato poi un supplemento al "Bulletin indicateur des guides, voitures et auberges", contenente indicazioni nuove sui differenti servizi.

Tutti questi lavori hanno avuto risultati eccellenti nell'attrarre durante il 1889 un numero maggiore di viaggiatori francesi e stranieri nelle montagne del Delfinato. Le stazioni della Bérarde e dei Sept Laux hanno avuto una preferenza da parte dei turisti.

Si propone quest'anno di costruire un'aggiunta nuova al Chalet-Hôtel della Bérarde per servire di alloggio alle guide e per il proprietario, nonchè di far venire nell'albergo l'acqua potabile da sorgente vicina. La Società ha aperto anche una sottoscrizione per avere una linea telegrafica da Bourg d'Oisans all'albergo stesso della Bérarde.

Nell'estate prossimo la Società darà una festa alpina a St. Pierre de Charreusse nel centro di uno dei più bei gruppi delle montagne del Delfinato.

Nell'assemblea generale del 29 gennaio è stato nominato Presidente della Società il distinto alpinista signor avv. Armand Chabrand, ben noto per le sue ascensioni del Monviso (3° dal lato nord) e dell'Aiguille Méridionale di Arves e per la traversata del Col de la Barre des Écrins, e che si è occupato altresì della redazione del "Bulletin indicateur des guides", e dell'orografia del Delfinato.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. CAINER. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1890. G. Candelètti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
 - 1) la *Rivista*, periodico mensile, con supplementi eventuali, che è pubblicato alla fine d'ogni mese; 2) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.

La Redazione si varrà inoltre di informazioni e notizie riflettenti l'alpinismo in genere e specialmente il C. A. I., pubblicate in giornali o riviste.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e colla massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali. Avranno la precedenza quelli trasmessi non più tardi del 10 del mese.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Anche le semplici notizie delle imprese dei Soci sono segni della attività del Club. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Si raccomanda di tenere sempre, negli scritti destinati alla pubblicazione, la massima brevità, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose già state abbastanza descritte.

Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.
7. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, salvo il caso che l'autore dichiari di rinunciare al compenso.
8. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.

I lavori inseriti nel *Bollettino* che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
9. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
10. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, coll'indicazione della Sezione cui sono ascritti, se soci del Club.
11. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
12. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
13. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniqualevolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione.

Pel numero di estratti concessi in anticipazione vale la avvertenza precedente.
14. La *Rivista* ed il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti di indirizzo.

Così pure alle Direzioni Sezionali (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser sempre diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.

I reclami di pubblicazioni mancanti devono essere presentati alle Direzioni Sezionali entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'Ufficio Postale la ricerca delle pubblicazioni non ricevute.

Qualunque richiesta di pubblicazioni che non sia fatta per mezzo delle Direzioni Sezionali, deve essere accompagnata dal relativo importo.

Un numero della *Rivista* costa L. 1; l'ultimo *Bollettino* L. 12.
15. Ogni comunicazione delle Direzioni Sezionali a cui abbia a seguire una spedizione di pubblicazioni, deve esser sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti si intende che devano essere indirizzate con recapito presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità degli smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi; ed in ogni caso non risponde che i numeri ritornati indietro alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno, sospendesi tosto ogni ulteriore spedizione al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia dato ragione del ritorno e provveduto a più corretto indirizzo.

15 MEDAGLIE D'ORO E ARGENTO



CIOCCOLATTO SUCHARD

DEPOSITI GENERALI

Parigi: 41, rue des Francs Bourgeois | Londra: 361 Hincing Lane E. C.

Casa di antica rinomanza e di primissimo ordine i cui prodotti si trovano dappertutto, incontrando ogni giorno più il favore del pubblico grazie alla loro purezza, gusto squisito e prezzi moderati.

Il cioccolato riunendo sotto piccolo volume tutti gli elementi nutritivi, è indispensabile agli alpinisti e turisti in montagna.

(9-12)

La Libreria Editrice GALLI di Milano pubblicherà quanto prima

IN ALTO

DI

PAOLO LIOY

Seconda Edizione

interamente rinnovata e rifusa con numerosissime aggiunte.

Nel mese di marzo uscirà la 1^a dispensa della

GUIDA DELLE ALPI CENTRALI ITALIANE

di E. BRUSONI.

Ogni mese si pubblicheranno due dispense da 16 pagine l'una.

Prezzo di una dispensa cent. 25.

È pure aperta l'associazione a volumi completi.

Le associazioni si ricevono presso il *prof. Edmondo Brusoni* in *Domodossola*.
(Vedasi *Rivista Mensile* dell'ottobre 1889 a pag. 367 e del gennaio 1890 a pag. 45).

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista Mensile* del C. A. I. tiratura 5200 copie — si ricevono presso la Redazione.

Prezzi L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10. per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per *una sola* inserzione. — Pagamenti anticipati.

Torino — G. Candeletti tipografo del C. A. I.